

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

conoscere per amico
tore di tutti i suoi nemici
tutto di proce
che non ha
la pace
potere che
de di potere

LA
P I E T A
TRIONFANTE,
OVERO
L' EMPIETA
DOMATA,

1775

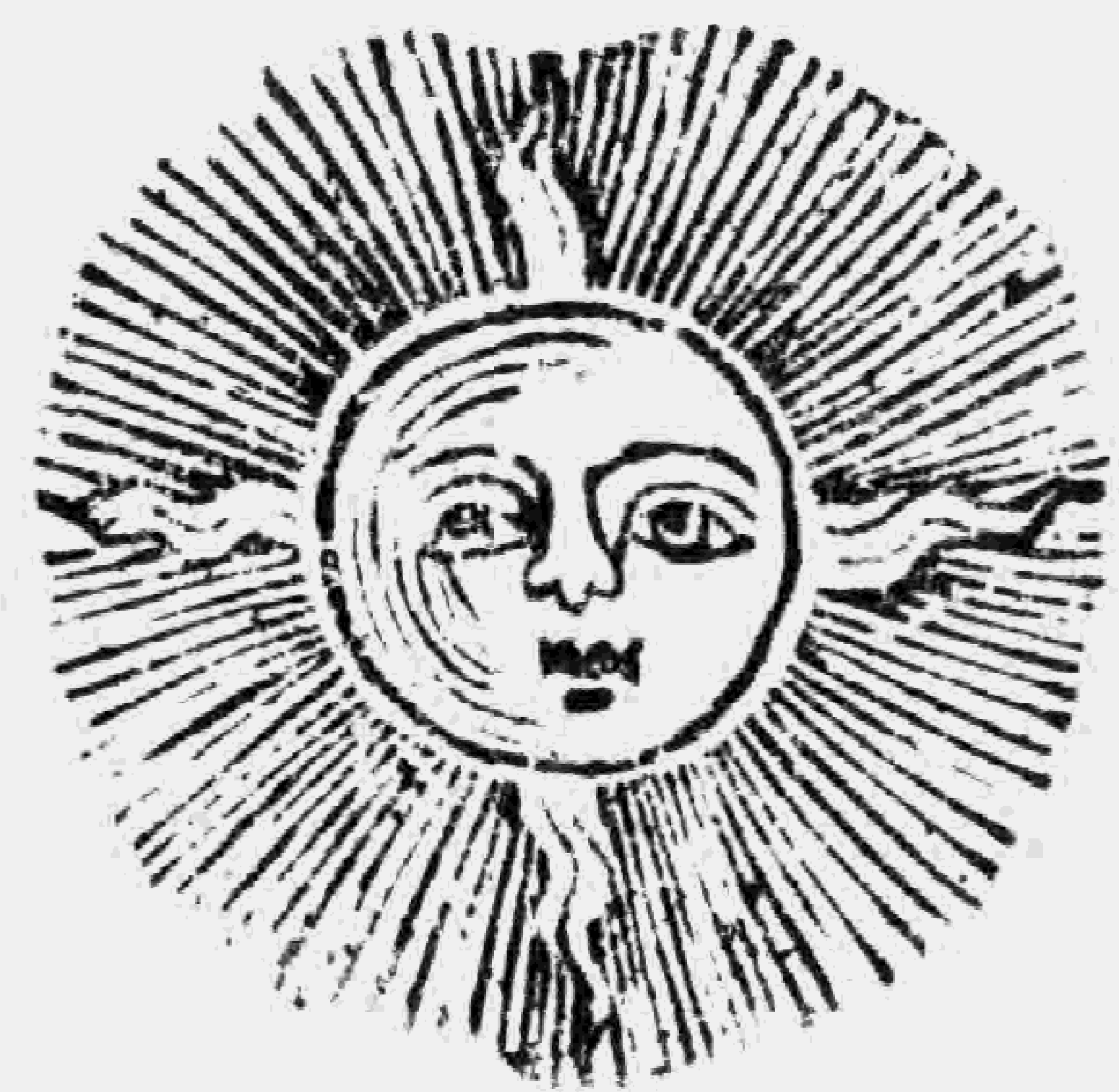
374

6

L A
P I E T A
 TRIONFANTE,
 O V E R O
L' E M P I E T A
 D O M A T A,
 DEL SIG. D. E T T O R R E
 C A L C O L O N A .

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Signore
 I L S I G N O R .

C A R D I N A L E
C A R A C C I O L O
 A R C I V E S C O V O D I N A P O L I .



I N N A P O L I . M . D C . L X X V I .
 A d i s t a n z a d ' A n t o n i o B u l i f o n L i b r a r o
 a l l ' I n s e g n a d e l l a S i r e n a .

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

EMINENTISS. E REVERENDISS.
SIGNORE.



Cco, che dando
le Stampe alla
luce del Mon-
do LA PIETA
TRIONFANTE , ouero
L'EMPIETA DOMA-
TA , Opera scritta in po-
chi giorni à comandi di
Vostra Eminenza , con
molta ragione viene à ri-
porfi sotto la sicura Protet-
tione dell'Em. Sua, che sà,
che cosa sia Pietà, e sà ben
anco , come l'Empietà si

domi. Et in fatti questo Titolo d'Empietà domata, non deue andar congiunto, che con l'augustissimo Nome di Vostra Eminenza, sotto la quale stà per più capi l'Empietà domata; sì perche hà tolto ogni occasione di poterfi più vedere Ministri inhabili sù gli Altari, hauendo eretto in questa Città, specchio di tutte l'altre nel Regno, vna lodeuolissima Congregazione di Sacerdoti, che, oltre l'attendere alle Missioni, hà per suo impiego, più principale istruire i nouel-

li Ministri del Sacro Altare; sì anco perche il brutto mostro della lasciuiua incatenato sotto i suoi sacri piedi, è costretto vedere, per le tante anime sciolte da suoi forti, & indissolubili nodi, & hora ligate al giogo leggiere della legge di Christo, ò con i sacri vincoli matrimoniali, ò con le dorate catene della santa Religione, vuoti, & abominati i lupanari, e ripieno l'ouile dell'honestà, facendo l'E. S. di continuo vegliare alla custodia delle pecorelle à lei commesse,

tanti Angeli, quanti sono
del suo Clero, che, per la
santità della vita, e per la
dottrina delle humane, e
diuine scienze, può essere
d'essempolare à tutti i Clerici
della Cattolica Chiesa.
Qual Nome poi doueua
meglio esser sinonimo del-
la PIETA TRIONFAN-
TE, che quello dell' Emi-
nenza Sua, la di cui singo-
lare Pietà si dimostra triō-
fante, sì nelle tante centi-
naja de' poueri, che in
ogni giorno riceuono aju-
to, e sollieuo dalla sua quā-
to prouida, tanto pietosa
mano, sì anco ne gli adob-

bi della sua Spofa, la qua-
le, non senza suo eccessiuo
dispendio, abbellita si ve-
de, e da finissimi stucchi,
& erudite dipinture, vscite
dall' ammirato pennello
del Signor Luca Giorda-
no, e da i splendidissimi
argenti, e dalli pretiosissi-
mi apparati, che non solo
adornano le mura del suo
Tempio, ma anco intessu-
te d'oro pendono da gli
homeri delle mistiche co-
lonne della sua Chiesa, che
sono i Reuerendissimi suoi
Canonici, che Mitrati nel-
le più celebri solēnità del-
l'anno l'assistono. Ne qui

si ferma la Pietà sua vera-
mēte ammirabile, la qua-
le, ancorche appagata del-
le piante maggiori, che,
non solo sotto la di loro
ombra i peregrini del se-
colo stanchi dall'hauer se-
guito il mondo, nella quie-
te del seruitio di Dio à mi-
gliaja riceuono, ma anco
producono frutti maturi
di perfettione, e di santità;
Nulladimeno tutta inten-
ta al suo Seminario, vi hà
di continuo la vista, per-
che quelle Piante tenere
crescano ben coltivate à
dar frutto appetibile alla
Cattolica Chiesa; & in

que-

questo tanto li preme, che
anco le Ricreationi Car-
neualesche vuol, che si pas-
sino virtuosamente, non
perdonando à spesa, per-
che passino il tempo, ma
con qualche frutto. E con
effetto fù nella presenza
dell'Eminenza Vostra, e di
tutti gl'Illustrissimi Signo-
ri Prelati, che si trouorono
in Napoli, rappresentata sì
questa, come l'Operetta
di San Casimiro, con tanto
plauso, che ogn'vno heb-
be, che predicare, e del
talento, e della buona edu-
catione, e del profitto nel-
la Musica di tutti quei

Alun-

Alunni, e Conuittori, di modo che ne riportò V. E. tutte le benedittioni del Cielo da chi non contento vna, più volte venne, non senza grāde incommodo, ad ascoltarla. Per tanti capi dunque non ad altri, che all'E. V. dōueasi consecrare; Et io come ammiratore delle sue singolari virtù, e come partial dell'Auttore, vedendo che da molti era cercata, hauendo procurato compiacer tutti colla Stampa, vengo humilmente à consecrarla all'E. V. facendo con questo, se non quanto vorrei, al-

meno

meno quanto mi vien permesso, espressione di quell'animo, che hò di sodisfare all'obbligo, che tengo di seruire all'Eminenza Sua, della quale, con bacciarli humilmente la Sacra Porpora, si dichiara per sempre

Humiliss. e diuotiss. seruidore obligatiss.

Pompeo Sarnelli.

In

In Congregatione habita coram Eminenti-
tiss. Domino Cardinali Caracciolo
Archiepisc. Neapolitano sub die
Nouemb. fuit dictum, quod R. P. An-
tonius Damiani S.I. videat, & in scriptis
referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.
Ioseph Imper. Soc. I. Th. Em.

EMINENTISS. PRINCEPS,

DE mandato Eminentiæ Tuæ vidi opus
hoc, cui titulus, *La Pietà Trion-
fante, ouero l'Empietà Domata*, Au-
ctore D. Ettore Calcolona, quod im-
primi posse censeo, si ita Eminentiæ
Tuæ videbitur. E Colleg. Neap S.I. die
15. Nouemb. 1675.

Eminentiaæ Tuæ

Humillimus famulus

Antonius Damiani S.I.

In Congreg. habita coram Emin. Domi-
no Cardinali Caracciolo Archiepisc.
Neapolitano sub die 10. Decemb. fuit
dictum, quod stante relatione facta per
P. Antonium Damiani. Imprimatur.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

Ioseph Imp. Soc. I. Th. Em.

ILL. ET ECCELL. SIGNORE.

Antonio Bulifon Libraro di questa
Fedelissima Città, fa intèdere à V.E.
come desidera stampare vn Opera intito-
lata, *La Pietà Trionfante, ouero l'Empie-*

tà

Domata, scritta dal Sig. D. Ettore Cal-
colona, supplica però l'E.V. per le solite li-
cenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.
Magnif. V.I.D. Lucas Potus videat, & in
scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Vale-
ro Reg. Calà Reg. Soria Reg.
prouisum per Suan Excellentiam Neap.
die 6. Iunij 1675.

EXCELL. DOMINE.

CVM in hoc opere, cuius titulus est,
*La Pietà Trionfante, ouero l'Em-
pietà Domata*. Auctoris sui D. Ectoris
Calcolona singularis Pietas, & Religio
exprimatur, & nihil prorsus contineat
quod Regiæ Iurisdictioni opponatur, ty-
pis dignum reor, si ita Excell. Tuæ vide-
bitur. Neap. die 14. Iunij 1675.

Excell. Tuæ

Deditissimus seruus

Lucas Potus.

Visa suprascripta relatione. Imprimatur ve-
rum ante publicationem seruetur Re-
gia Pragmatica.

Carrillo Reg. Valero Reg. Illu-
strissimi Duces S. Angeli, &
Dianæ, & Marchio Crispani
non interfuerunt.

Sebastianus.

Inter-

Interlocutori nel Prologo.

Fede, Pietà, Idolatria, Empietà.

Nell'Opera.

Clodoaldo Principe della Dania.

Giacinto suo figlio.

Ildagarde Sacerdotessa d'Irminful, po-
glia di Clodoaldo.

Ischirione, poi figlio di Clodoaldo.

Fausto suo Compagno.

Carlo Magno Rè.

Anodemo Sacerdote de gl'IdoIi con
Ministri.

Spacca seruo di Clodoaldo.

Darinello }
Minino } fanciulli.

Arsete }
Nicandro } Amici di Clodoaldo.

Messo.

Araspe Balio d'Ildagarde.

Sacerdote di Carlo Magno, con altri
nistri.

La Scena si rappresenta in Aremberg

Rocca, oue si apparecchiano i sacrificij.

Selua con vna Statua di bronzo.

Stecato da combattere con le fiere.

Carcere.

Camere d'Ildagarde nella Rocca.

PRO.



PROLOGO

PER MUSICA.

*La Fede, che vâ cercando oue nascon-
dersi in vna Selua.*

Fede. **D** Oue m'asconderò,
Dolente me?

Doue tremante il piè

Io volgerò?

Oue non giunga, ohimè,

Con empia crudeltà

A' danni de la Fè

Di Sassonia crudel l'Infedeltà.

In quest'horride Grotte,

Abominata stanza

D'vna perpetua Notte,

D'ascondermi hò speranza;

E pur non piange il Mondo

Hor che ridotta vede

Solo ne gli antri ad habitar la Fède.

*Mentre la Fede vuol nascondersi, la Pie-
tà da dentro la grotta così parla.*

Pietà. Ferma, deh ferma il piede,

A

Che

Che con passo importuno
Disturbar non ti lice
Del mio romito loco
L'horridezza felice.

Fede. E qual voglia inhumana
Niega ad vna infelice
Poco ricetto in tenebrosa tana?
Ah! che dir mi conuiene
Con mio dolor profondo,
Che la fede non hà più loco al mondo.

Viene fuori la Pietà, e dice.

Pietà. Hor chi sei tu, che vieni
Tutta affanni, e timori
In questi ciechi, e solitarij horrori?

Fede. O cara, ò dolce, ò bella
Pietà, gioja del Cielo,
E son da tè non conosciuta ancora?

Benche strugga

Duolo rio

Questo petto:

Benche fugga

Da l'aspetto

Il candor mio;

Col mirarmi

Ben vedrai,

Ben saprai

Chi son'io?

Pietà. Gioja d'ogni mortale
Fede, scorta d'ogni alma,
Cara mia dimmi sù,
Di qual fiera cieca inuidia

Em-

Empia insidia mai fu,
C'hoggi quì ti confindò.

Qual perfido,

Qual barbaro

Tanto, ò Dio, t'oltraggiò?

Fede. La Sassonia ingannata,

Ahi lassa, vsando vò

Ostinata con me tanta empietà?

Pietà. Col mio mal ti consola,

S'hora ridotta sono

In quest'horride selue

Per sicurezza ad habitar trà belue.

Ma fà cuore al tuo core,

Che del mio Carlo il grande

Il potente, l'inuitto

Minaccia da per tutto

La gloriosa tromba

Esternio, e ruina

A chi del Vaticano

Riuerente non vuole

Adorar de la Fede il vero Sole.

Fede. Spero dunque? —

Pietà. — Deh spera.

A 2. Non sempre fiera

Sarà quell'alma,

Fede. Che così altera

Pietà. La bella calma

A 2. C'intorbidò.

A 2. Non sempre in riso

Starà quel petto,

Fede. Ch' il Ciel deriso

A 2

Pietà.

4
Pietà. Ch'il Ciel neglecto
à 2. Sempre mandò.
à 2. Chi vuol con Dio
Far del Gigante,
Fede. Non sempre pio,
Pietà. Ma fulminante
à 2. Lo prouerà.
Fede. Caderà.
Pietà. Così farà.
à 2. Caderà.
Fede. L'infido,
Pietà. L'altero,
à 2. Ch'il sen de la terra
Fede. Appesta
Pietà. Molesta
à 2. Con barbara guerra.
à 2. Se la Celeste mano entra in rigore,
Con diluuij d'affanni
Spiatar sà gli Empi, & abissar Tiranni.
Fede. Vincerem. —
Pietà. — Vinceremo.

I dolatria, Empietà, e detti.


Idol. }
& Emp. } Ma chi vinta sarà?
Fede. La vana Idolatria.
Pietà. E l'Empietà.
Idol. } Ma dite con qual'armi
Emp. } Trionfar si potrà?
Fede. D'vna verace fè. —
Pietà. — De la Pietà.

Idol.

5
Idol. }
Emp. } Poca forza;
Fede. } Ma basta.
Pietà. }
Idol. } Vostro potere. —
Emp. } E vano.
Fede. } Vostro valore.
Pietà. } — Infano.
Idol. }
Emp. } Le vostre forze inferme.
Fede. }
Pietà. } Ogn'vn di noi ben puote
Fede. } Vincere ignuda.
Pietà. } E superare inerme.
Idol. }
Emp. } Vinto già mai farà
Chi hà per gloria, & honore
Hauer nel petto vn'ostinato cuore
Fede. }
Pietà. } Può talhor quando vuole
D'inuitta onnipotenza il braccio forte
Spezzar diamanti, e rauuiuar la morte.
Idol. Il vantare à che vale?
Fede. Il dir che gioua?
Emp. A l'opra.
Pietà. A l'armi.
Idol. A l'impresa.
Fede. A la proua.
à 4. Sù dunque che si fa
Vedraffi chi di noi vinta sarà.
Idol. }
Emp. } Sarà la Fè A 3 Fede.

Fede. } L'Idolatria.—
 Pietà. }
 à 4. Già vinta.
 Idol. } E la Pietade.—
 Emp. }
 Fede. } E l'Empietade.—
 Pietà. }
 à 4. Estinta.
 à 4. Vedrem chi trouerà
 I precipitij suoi,
 Fede. } S'il gran Dio—
 Pietà. }
 Idol. } Se Pluton—
 Emp. }
 à 4. Pugna per noi.
 Idol. Ma à che trà le parole
 Perdere il tempo più?
 Idol. } A l'armi sù sù.
 Emp. }
 Fede. Sì sì così parmi
 à 4. A l'armi sù à l'armi.
 Fede. } A che si bada olà?
 Pietà. }
 Idol. } A che s'aspetta?
 Emp. }
 Fede. } Al vincere.—
 Emp. }
 Idol. } Al pugnare.—
 Emp. }
 à 4. A la vendetta.
 Fine del Prologo.

ATTO



ATTO I

SCENA PRIMA.

Comparirà vn' horrida Selua, nel cui me-
 zo sia vna Statua di bronzo, che
 rappresenti vn' Idolo.

Clodoaldo seguitando vn Cignale.

A Questo dardo cederai ben presto,
 S'al mio strale resisti.
 Più scampo nõ haurai dal tuo fuggire,
 Ch'ali al mio piede accrescerà l'ardire.

Il Cignale si ferma sotto la Statua.

Già sei gionto: hor assaggia
 Del mio ferro la punta,
 Del mio braccio la forza.
 Chi può dissuadermi
 Con perigli, e sciagure,
 Ch'il teschio tuo non sia
 Trionfo altero de la destra mia?

Quì butta il dardo.
 Ohimè, lasso, che sento,

A 4

Che

8 LA PIETA

Che caligini horrende
Si son ne gli occhi miei
Di repente ridotte!
Ohimè nel mezzo di trouo la Notte.

*Si ascolta vna voce dalla Statua,
che dice così.*

Al. Così resti punito
Chi ruerente riguardar non vuole
Loco sacrato à i Numi.
Chi cieco esser desia, che perda i lumi.
Temerario, vna fera
A me cara uccidesti
Dentro la terra immune
Di questo sacro, e venerato bosco,
Et io con armi di tremenda fame
Tutto vendetta, e sdegno
Affligerò con mille morti il Regno.
Ne mai saprò cessare
Fin che vittima grata
L'ira del petto mio renda placata:

*Clodoaldo si butta à piedi della Statua,
dicendo.*

Clod. Eccomi à piedi tuoi,
O gran Nume sourano,
Colpa fu d'ignoranza
L'ardir di questa mano.
Perdon, perdon ti chiedo

Deh

TRIONFANTE. 9

Deh rimouì il tuo core
Da tanta crudeltade,
Se proprio è de li Numi
Dar loco à la Pietade.
Dimmi che far degg'io
Per placar l'ira tua?
Ch'à tuoi piedi soppongo il poter mio.

Risponde l'Idolo.

Id. S'il veder tu desij,
E Saffonia ne' tuoi
L'abbondanza, e la vita;
Offrire in sacrificio
Il primo mi dourai,
Che nel ritorno in casa
Per via incontrerai.

Clod. Io così ti prometto.

Id. Et io di darti il Sole.

Clod. Ecco vado. —

Idol. — Sù parti.

Cl. Ma veder non poss'io. —

Id. Ben vdirai.

Cl. Senz' occhi che farò? —

Id. — Molto farai.

Clod. Ecco vn morto, che spira;

Eccomi condannato

A star viuo trà l'ombre;

S'il goder m'è vietato

Di questa bella luce,

Deh chiamate, o mortali,

Madre la cecità di tutti i mali.

A 5

Non

10 LA PIETA

Non sò doue mi vada,
 Ogni sterpo vn inciampo
 M'appresta in ogni passo;
 Durissima puntura
 Mi prepara ogni spina;
 Ogni balza al mio piede
 Vn precipitio tende.
 Frà gl'intricati horrori
 Di quest'horrida felua
 Chi mi farà di guida, e chi d'aiuto?
 O Cieli io son perduto!
 Dite ò viuenti meco
 Ch'il peggior d'ogni male è l'esser cie. (co.
 Mani col vostro tatto
 Rattenetemi voi, perche non vada
 A riceuer da tronchi
 Inuolontarie offese.
 Fatti auueduto, ò piede,
 Radoppia le posate
 Nel tuo dubbio camino,
 Acciocche de la strada
 Assicurar ti possi;
 Poiche vn huomo senz'occhi
 Come son io (ahi lasso)
 Può trouar la sua tomba in ogni lasso.

SCENA SECONDA.

Giacinto da Cacciatore, e Clodoaldo.

E Cco i segni de l'orme
 Seguitemi, ò Compagni.

Clod.

TRIONFANTE. II

Clod. Deh chi sei tu, che vieni?
 Giac. Padre mio.
 Clod. Già son morto.
 Giac. Ohimè che farà questo?
 Clod. Parti da me Giacinto.
 Giac. Caro mio Genitore...
 Clod. Non affliggermi più.
 Giac. In che hò fallito?
 Clod. Il fallo è solo mio, rimarrò sieco.
 Giac. Come cieco, che fù?
 Clod. Non hò qual rupe alpestra
 Viscere di Macigno,
 Il mio petto è di Padre,
 E di tè figlio mio,
 Auanzo del mio bene,
 Sostegno di quest'alma,
 Solliueo alle mie pene:
 Io t'abbraccio, e ti stringo
 Viui tu: Io ne l'ombre
 Sia per sempre dannato,
 Poiche talhor si può, mi dice amore,
 Viuer senz'occhi sì, non senza core.
 Nò, nò, figlio, non voglio
 Restituti i lumi, (mi
 Perche di piato habbian da far due fu-
 Giac. E che, forse tu puoi
 Di tutto il sangue mio
 Seruirti di collirio à gli occhi tuoi?
 Clod. O mia gioja, e diletto
 Non voler più sapere.
 Giac. Io te ne priego, ò Padre.

A 6

Clod.

Clod. Così m'impose il Dio
 Ch'adora in questa selua
 (Troppo infauusta per me)
 La Sassonia infelice .
 Ma saria l'eseguirlo
 Sciocchezza non vdata,
 Per gli occhi non si de perder la vita.
Giacinto se gli ginocchia auanti.
 Eccomi à piedi tuoi
 Padre mio , e Signore
 Concedimi ti priego
 Quel, che sempre hò bramato ,
 Per la salute tua cada suenato .
 Fortunato mi chiamo ,
 Se la sorte m'induce ,
 Che al caro Genitore
 Ch' à la luce mi diè , torni la luce .
 Clod. O di questa egra vita vnica speme
 Mentre che viui tu dir non poss'io ,
 Di star priuo de gli occhi ,
 Se gli occhi miei tu sei .
 Doppo, che mi rubbò barbara mano
 Nella tenera etade
 Il tuo maggior fratello ,
 E la sorella tua ,
 Altro, che te non strinsi
 Qual core in questo petto ;
 Te sol sempre chiamando
 Vnico auanzo delle mie fortune .
 Tu sol sempre sei stato
 Del mio gioir l'eccesso

Spe-

Sperando in tè di rinouar me stesso
 Ma che col sangue tuo
 Mi si torni la vista ;
 Che più veder potrei
 Se te più non vedessi ,
 Che sempre fosti , e sei
 Solo oggetto gentil de gli occhi miei.
 Nò, nò : Viui mio bene ,
 Ch'il mal non mi darà tormèto alcuno,
 S'hauerò sempre meco
 In ogni horror più rio
 E per occhi , e bastone il figlio mio .
 Giac. O Dio morir mi sento .
 Deh permettimi ò Padre
 Clod. Taci figlio obedisci
 E guidami là , doue
 Ci aspettano i Compagni .
 Giac. Io piangendo obedisco ,
 Dammi dunque la destra .
 Clod. Eccola caro pegno .
 Giac. Hor baciata l'adatto
 Qui sù l'omero mio ,
 Que appoggiar ti puoi .
 Clod. Sì che l'appoggio sei
 De l'età mia cadente .
 Giac. Non siete satie ò Stelle !
 Clod. Non ti basta ò fortuna ?
 Giac. D'hauer ridotto —
 Clod. — Et adoprato al fine
 Giac. Ch'il mio pouero P. de
 Clod. Che l'infelice figlio

Giac.

14 LA PIETA

Giac. Veder più non mi possa.

Clod. Ad vn cieco sia guida.

Giac. O barbaro rigore!

Clod. O tormento, ò dolore!

Giac. Se pure al nostro mal—

Clod. S' à nostro danno

Giac. Le Deitadi—

Clod. I Numi.

Giac. Hor diuenuti son, come ved'io,

Clod. Sono tornate homai, come discerno,

Giac. Tutte senza pietà—

Clod. Furie d'Inferno.

SCENA TERZA.

Spacca cade da vna balza in scena.

O Himè questo di più
 Pietà, foccorso, ajuto. (to.
 Credo che mezo il corpo hò già perdu-
 Chi detto me l'hauesse, ò suenturato!
 Morire dirupato.
 Và troua piedi più, và troua gambe,
 Pouere carnicelle,
 Che carne pareuate
 Di mongana gentile,
 Che foai bocconi
 Si faranno di voi Orsi, e Leoni.
 Quanti fossi hò saltato,
 Quante prodezze hò fatto,
 N'hò valicato fiumi,

Et

TRIONFANTE. 15

Et hor per gire à caccia,

Da tutti abbandonato,

Da vn porco bestial restò cacciato.

N'hò pur fatte nel mondo

Prodezze, e valentie,

Et hor la sorte mia sì mal creata.

Mi fà morir con vna seguitata.

SCENA QVARTA.

*Darinello con vn corno da caccia,
 e detto.*

Da dentro. O Leandro, ò Fideno?
 Spacca. Meno mal, s'èto gente,

Aiuto quì, correte
 Che se morto non sono

Non passerà mez' hora
 E mi vedrete al numero de più

Ma chi mi può sentire,
 Se la voce è di morto.

E pazzia dentro quì sperar conforto.
 Darin. fuori. Da quì venne la voce.

Spacc. Da quì, da quì Signore
 Et è d'vn semiuuo suenturato

Di mano, e piedi tutto storpiato.
 Dar. Spacca mia, che t'accadde?

Spacc. Ah non caddi nò, nò,
 Ma dirupai da questa balza infauista.

Dar. E ti festi alcun danno?
 Spacc. Mi fei? poter del mondo?

Vedi,

16 LA PIETA

Vedi, vedi fratello
 In sì crude ruine
 Tutte le membra mie fra queste spine.
 Dar. Intiero ti ved'io.
 Spacc. Eh che t'inganni,
 Vedi, à la gamma vi si troua piede?
 Dar. E questo qui cos'è?
 Spacc. Ella è vna scarpa vuota.
 Dar. E via che tu sei matto.
 Spacc. Hor quest'è cosa, che ti fa crepare
 Stat così tutto in pezzi,
 E non esser creduto.
 Meglio per carità dammi soccorso,
 Se ti trouassi teo
 Vn pò d'vngueto biaco, ò pur di greco.
 Dar. Come qui sei cascato?
 Spa. Sono col mio Padrò venuto à caccia,
 Mi pongo ne la posta,
 Incocco la facca
 E mentre già mandauo à l'altra vita
 Vn animal di garbo
 Nò sò dirti s'egli era ò Lupo, ò Lepre.
 Quando dietro mi vedo
 Vna bestia zannuta
 Con vn palmo di bocca.
 Io raccomando presto
 La vita à queste gambe;
 Che per mettermi in saluo
 Confero di maniera
 Che sempre à la collotta
 Toccar me le sona,

Ma

TRIONFANTE. 17

Ma volle la mia forte arcipoltrona
 Che smarrisser la via,
 Accioche haueffi misurato, ah! lasso,
 Questa villana rupe
 Col volo, e non col passo.

Qui Darinello s'annede del Cignale, che
 stà à piedi della Statua, e dice:

Dar. Ohimè che fier Cignale.
 Spacc. Ah pouero di me.

Qui Spacca s'alza da terra:

Dar. Sei tu presto guarito?
 Spacc. Questa sola è virtude
 Di questi animalacci del Paese,
 Di fare, che stia à l'erta
 Vn morto di cent'anni,
 Sì Darinello mio presto scappiamo!
 Dar. Mi par, ch'estinto sia.
 Spacc. E ver, che vedo sangue.
 Dar. Vediam—
 Spacc.— Non t'accostare,
 Poiche questi animali
 Sogliono spesso far la volpe morta;
 Per poterci incappare.
 Dar. Non dubitare è morto.
 O suenturati noi!
 Spacc. O suenturati noi? e che diresti
 Se questo fusse viuo?

Dar.

Dar. Son sacre queste fere

Al Diuino Irimful.

Spacc. E che? forse è porcaio?

Dar. L'Idolo è de Saffoni

Spacc. E che gli vostri Dij,
(Mi faccia gratia vostra Signoria)

Si fanno dilettrar di porcheria?

Dar. Per questa fera uccisa

Più d'un huomo suenato

Hà da sacrificarsi

Auanti al simulacro

Che tu vedi colà.

Spac. Buõ prò ci faccia, e sanitate insieme.

Quest'Idolo hà de l'asino,

Lei Padron, mi perdoni,

Se fa più stima assai

D'un porco, che d'un huomo,

Bisogna che la dichi,

E non l'abbiate à male,

Il Dio d'un tal paese è vn animale.

Dar. Taci misero, taci

Se morir tu non vuoi.

Spacc. Hò bene il Dio della patria mia

Che mi saprà difendere,

Che non è come questo

Amico de carnaggi,

Che tien per i pontoni,

Ad uccider le genti Orsi, e Leoni.

Dar. E come è nominato.

Spa. Si chiama Christo, e sèpre sia lodato.

Dar. Ma viene il Sacerdote. *Da parte.*

A ri-

A riuederci poi.

Sp. Aspetta, aspetta vn poco. E già partito.

Qualche cosa hà da darli.

SCENA QUINTA.

*Enodemo Sacerdote con suoi Ministri,
e detto.*

Enod. CHE spettacolo horrendo
Si presenta à questi occhi!

Qual sacrilega mano,

Ahi lasso, ardi con temerario colpo

Auanti del cospetto

Di te Nume tremendo

Suenar fera à te cara?

O Dio, deh quale errore *(re?)*

Si può creder di questo hoggi maggio-

Spacc. E meglio l'esser porco da parte

D'un tal Misere Dio,

Che Caualiere nel paese mio.

Enod. O Saffonia infelice

Io già, le tue miserie

Preuedendo, ti piango.

Col mio diuin furore

Scatenate ved'io per vendicare

Del nostro Dio l'ingiurie

Tutte le più crudeli, horride furie.

Sitibondo di sangue

Verrà sopra di noi ferro guerriero

Ad esiger di vite

Spa.

Spaventoso tributo .

Per la pallida fame

Quanti, deh quanti, oh Dio?

Miseri caderanno,

Tutti i dāni, e li mali in noi verranno

Sp. E questo per vn porco? *Da parte.*

Se quiui vn muso lungo

E tantò riuerito,

Qui voglio diuentar porco ferito .

Anod. Chi parla, olà, chi sei,

Che con profano piede

Contaminare ardisti

Del nostro Dio la sede?

Spac. Non son piede profano .

Vn cert'Orso affamato

M'hà qui precipitato .

Anod. Conosci d forsennato

Il terren, che tu calchi?

Spacc. Reuerendo Padrone,

Per quel, che sò mirando,

Ancorche gli occhi miei

Aggrauati si sentano

Da vn milion de' mali,

Questo terreno è tutto d'animali.

Anod. Sacrilego, che dici?

Stanza è questa d'vn Dio .

Spac. E di vātaggio, Padron mio Colédo,

Vostra Paternità non habbia mira

A le parole mie così scorrette;

Poiche nel mio paese

Mai non si vide Deità seluatica,

Nè

Nè quel gran Dio, ch'adoriamo noi

Come ascoltai più volte

Ne li buoni discorsi

Si diletto giamai di porci, & Orsi .

Anod. E di che setta sei?

Spac. Non son de' sette, e sei,

Io sono Italiano,

E per gratia di Dio son Christiano .

Anod. Sai tu, chi diè la morte

A la fera, che vedi?

Spacc. Che fiera? A quel Cignale?

Sarà stato, se pure

Io non facessi errore

Qualc'huomo certo, d qualche Caccia-
(torc.)

Anod. Confessar tu no'l vuoi? —

Spacc. Se non lo sò .

Anod. Sù ligate costui?

Che purgato dipoi

A l'oltraggiato Nume

Sacrificar si deue .

Spac. Stò bene, che purgare?

Io da che nato sono,

Fuori che di sciroppi di cantina,

Non sò che cosa sia la medicina .

Anod. Taci non più . —

Spacc. Sentite . . .

Anod. Parti sù . —

Spac. Come? . . .

Anod. Hai da pagare il fallo .

Spac. Senza hauer mai giocato .

Anod. Sù non più si dimori .

Spac.

Spac. E le ragioni mie?

Anod. Ben le intende Irminful

Spacc. Irminful è di Bronzo

Anod. Ma molto sente, e vede.

Spacc. Se vedesse, e sentisse,

Ben vedrebbe l'innocenza mia,

E gridaria, che per il porco morto

Voi mi ligate, e strapazzate à torto.

Anod. Sù toglietelo via.

Spacc. Ohimè che soffocate

Queste pouere braccia.

O quanta Tirannia!

E poi perche per vna porcheria.

SCENA SESTA.

Giacinto solo.

Risoluiti d' Giacinto,
Fà conoscer al mondo,
Che s'inganna nel dire,
Che discende l'amore,
Col mostrar, che da vn figlio
Sà solleuarfi al Padre.
Bèche in sen di fàciullo, hò cor che ba
Ad offrir tutto il sangue,
A non hauer più giorni,
Perche la luce al Genitor mio torni.
Come veder poss'io
Chi per me vigilò priuo de gli occhi
Come soffrir si puole

(Po-

(Potendo) al padre non tornare il Sole?

Deh che far più mi posso,

S' à chi mi diè la vita

S'oscurò quella luce,

Che mi fù sempre, ò Dio,

Nel sentiero del ben Maestra, e duce?

Ecco ne vado al Tempio

Per farmi ad ogni figlio illustre esèpio.

Ma il Sommo Sacerdote à tēpo viene.

SCENA SETTIMA.

Anodemo Sacerdote, e detto.

PResto non più si tardi
Si conducàn le vittime
Ad ismorzare con l'humano sangue
L'ira del nostro Dio.
Giac. Padre, Nouello Curtio,
Per toglier da Sassonia
L'imminenti ruine,
Volontario ne vengo
Vittima del tuo Nume.
Quel, che la Fera uccise
A l'Idolo sì cara,
Promise di placar l'acceso sdegno
Con isuenarli auanti
Il primo, ch'incontraua.
Trouò me; ma l'etade
In quel core destò somma pietade.
Et ecco in vn istante

Il

Il rigore in amore ,
E si cangiano i lacci
In amorosi abbracci .

SCENA OTTAVA:

Minino sempre da parte, e detti.

Giacinto , e'l Sacerdote ;
Ascoltiam , che si tratta .

Giac. S'oblia de la promessa
Fatta à l'Idolo irato ,
Non cura le minaccie
Ne le pene , e gli affanni .
E, quel che più m'attrista,
Non prezza più di rihauer la vista .

Anod. O Garzone vguualmente
E generoso , e pio !
Se con tanto valore ,
Per dar vita ad altrui, sprezzati te stesso
Meritar tu ben dei
Che i Sassoni obligati ,
Per eternare la tua gran memoria
Ergano al nome tuo archi di gloria .

Giac. Altra gloria io non voglio ,
Che d'hauer liberato
Chi deuo da le pene ,
L'oprar bene esser dee premio del be

Anod. In vn tenero cor tanta virtù ,
Chi'l vide, chi l'intese, oue mai fu .

Giac. Non è nuouo, oue nacqui

Vn

Vn valor così forte ,
che, per altri saluar , sprezzati la morte .

Min. Mi pare, ch' à la morte
S'offerisce mal cauto
Voglio auuifare il Padre. *Parte.*

Anod. Giouane ne l'etade acerbo ancora,
Ma nel senno maturo ,
Che con nobile ardore
Vittima sù gli altari
T'offri del nostro Dio .
Come sacro Ministro ecco t'acchetto ,
Et in segno di vittima
Ligato il condurrete
Ne la vicina Rocca ,
Perche purgato poi
Cò la più grande, e più solenne pompa
Sia condotto à la pira
A placare del Dio lo sdegno, e l'ira
Giac. Ecco le mani à i lacci .

SCENA NONA:

Clodoaldo, Minino, e detti.

Clod. **P** Resto dimmi dou'è ? —

Min. **P** —Eccolo appunto,
E gli ligan le mani .

Clod. Giacinto, c'hai tu fatto ?

che ti feci di torto ,
Ch'empio così tu vuoi vedermi morto ?

Anod. Discostati, chi sei ,

che toccar non ti lice

Chi vittima si diede al nostro Dio .

B

Clod.

Clod. Questi, se tu no'l sai, è figlio mio
Ch'infelice si vede

De le sventure mie vnico herede.

Anod. Figlio non è più tuo,
S'al gran Nume si diede.

Clod. Dar non potea se stesso,
Quand'egli non è suo.

Anod. Dunque non può disporre
Di se stesso chi è huomo?

Clod. Nò, s'al padre è soggetto.

An. Sono gli Dei ancor Padri del mondo.

Clod. Qual Padre volle mai il figlio
estinto?

An. Non è morire il dar la vita à i Numi.

Clod. Se desia di morir, che muoja solo.

An. Non altro, che costui farà, che morrà.

Clod. Morrà col figlio insieme il Padre
ancora.

An. Sacrificar non lice e Padre, e figlio.

Cl. Cadrà questi dal ferro, io dal dolore.

An. Vietar non deue il Padre al figlio
bene.

Cl. Nò è bene quel ben, ch'ad altri è male.

An. Male dunque tu stimi il darli al Cielo.

Clod. Sì: quand'egli lo fa per darmi morte.

An. Chiudere i lumi vuol per darti
lume.

Clod. Per vedere altri horrori occhi non
voglio.

An. De la promessa à Dio ti sei scordato.

Clod. Altri suenar promisi, e nò me stesso.

An.

An. Ma questi nò puoi dire esser te stesso.

Clod. Sì, che'l mio figlio è del mio petto
il core.

Mi fù tolta la luce,

Per desio di vedere

Promisi al vostro Dio ciò che m'impo-
se la luce bramaua

Adecco occhi non voglio,

Che m'habbin da costare

Et il core, e la vita.

Resti per sempre cieco,

Pur che l'anima mia stia sempre meco.

An. Con i Dei non si deue
Volere, e disuolere.

Clod. Ma non deuono i Dei

Voler, che'l proprio Padre

Il Carnefice sia d'vnico figlio.

An. Non si deue dar legge
Al voler de li Dei.

Clod. Fù ben conditionato

D'irminsul il volere.

An. Ma che contender tanto,

Conducete ò Ministri

La vittima al suo loco.

Clod. Deh ferma ò Sacerdote,

Se d'vn Dio sei Ministro

Hai tu da esser giusto.

An. Dunque iniquo son'io?

Clod. Iniquo tu sarai

S'à la giusta ragion loco non dai.

An. Del tanto vaneggiar ti compatisco

B 2

Sc

Se tu de l'intelletto

Priuato sei dal tuo Paterno affetto.

Clod. Se Padre fossi tu d'vnico figlio,
Condennato innocente

A morire per altri,

Sò ben, che non diresti

Che qual pazzo vaneggio.

An. Se promesso l'hauesti

Al mio Nume souano,

Io di mia propria mano

Carnefice farei

Di tutti i figli miei.

Clod. Ci vuol poco nel dire,

Ma nel far ci va molto.

An. Dice solo, e nõ fa l'huomo, ch'è

Clod. Io sono — . .

An. — Hor via non più.

Clod. Ah mio caro Giacinto.

Fà forza per andare ad abbracciare il figlio, & è rattenuto da Ministri.

An. Non ti accostar ti dico.

Clod. Posso altro che morire,

An. Che si tenghi lontano.

Clod. Lasciatemi, ò crudeli,

Giac. Ah datti pace, ò Padre.

Cl. Pace senza di te, caro mio figlio.

An. Olà presto partite,

Clod. Fermate olà, fermate,

Sacerdoti non già, barbare squadre.

Che col suo figlio vuol morire il Padre.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Spacca solo cinto di funi.

Scena di Selue.

G Ran Signore del Ciel saluami tu.

Calcagna impaurite

Sù volate, correte

Se viuo mi volete.

O sventurato mè, ò pouerello

Cinto da tante funi

Vn albero rassembro di Vascello.

Non posso più, son morto,

E che terra de' cani,

Che cani? Peggio assai,

Poiche li cani uccidono animali,

E questi altro non fanno,

Che gire à caccia d'huomini,

Per poterli suenare

Sotto pretesto di sacrificare.

O Sacerdoti miei, e doue siete,

Che, per saluare l'anime suate

Enotte, e giorno voi non riposate.

Ma con chi mi lamento,

Che giouan le parole

Attendiamo à saluarci.

Ahi per doue hò da gire,

B. 3

Da

Da qui, nò, nò, da qui
 Questa, questa non spunta,
 Quest'altra non la sò,
 Ne sò più che mi fare.
 Il fato mio, disse vn buon Poeta
 Vnole ch'io qui mi muoja,
 Ogni arboscello mi rassaembra un boja
 Si faccia in questo modo,
 Cacciati in quella fratta,
 E ci diventa un Orso,
 S'hauer non uoi paura,
 Poiche ogni bestia qui uiue sicura.
 Come pungono, ò Dio,
 Queste spine uigliacche.
 Ah Spacca habbi pazienza
 E meglio di sentir poche punture,
 Chauer su'l collo un affilata scure.

SCENA SECONDA.

Ischirione, Fausto, e detto.

Si suona vn corno di caccia.

Isch. C Adde →
Faust. C → S'estinse al fin →
Isch. → L'Orso crudele.
Fau. Lo smisurato mostro.
Isch. Ch'il mio stral →
Fau. → Che del dardo
Isch. Arrabbiato spezzaua,
Fau. Feroce si burlaua.

Isch.

Isch. Sù sù mio caro Fausto
 Per castigare l'otio
 Impiegamo le destre
 Auezze à contrastare
 Con le squadre guerriere
 Ad espugnare, ad atterrar le fere.
Fau. Non altro, ch'il piacere
 Di faticosa caccia
 Può dilettere à generoso cuore, (re.
 Che vuol per fregi suoi gloria, & hono-
Isch. Vn petto vigoroso,
 Ch'abborrita viltate
 Non vuol per suo riposo,
 Sà farsi d'ogni bosco
 Vn campo al proprio ardire,
 Se può col senno essercitar la mano,
 Spopolando le selue
 De le più crude, e più spietate belue.
Faust. Il gran Dio del sapere,
 Il Virtuoso Apollo
 Anco di cacciatore
 Bramò l'altero vanto
 Onde vnito à la Cetra
 Sempre al fianco portò arco, e faretra.
Isch. Si rende con la caccia
Fau. Con la caccia si desta
Isch. Il corpo più robusto,
Fau. L'ardir più rigoroso,
Isch. S'è faticar s'auazza.
Fau. Se s'adatta al ferire.
Isch. Sempre vn petto farà vile, e dimeffo

B 4 Se

32 LA PIETÀ

Se da l'otio infingardo egli è depresso
F. Ne l'oprar mostrerassi vn'alma stanca,
 Se de la gloria il buon desio li manca.
Isc. In petto ancor che rozzo — ...

*Qui si muouono le spine, doue stà
 appiattato Spacca.*

Ma veggo in quelle spine
 Muouere vn non sò che.
Fa. — Ah non t'inganni.
 E mi pare che sia
 Fera di qualche conto.

Qui Spacca sospira.

Isc. Al certo così è, taci offeruiamo.
 Non è da dubitare.
Fau. Mi par, che sia Cignale
 Per quello, che ne scuopro.
Isc. O giorno fortunato.
Fau. Ecco l'audace destra
 Già teso l'arco à laettar s'accinge.
Isc. E la mia questo dardo altera stringe.
Fau. O Cielo à nome tuo
 Scocco questa faetta.

SCENA TERZA.

Spacca da dentro, e detti.

Fau. **O** Bella proua —
 — **O** Dio, che farà questo?
Isc.

TRIONFANTE. 33

Isc. Olà, che voci sono?
Spac. Vccidere così senza pietate
 Chi per mala ventura
 Orso è per volontà, non per natura.
Fau. Chi sei tu, che ti lagni?
Isc. Lasciati pur vedere.
Si tira fuori.

Spac. Eccolo qui vedete
 Vn pezzo d'animale poueretto,
 C'hauete voi ferito.

Fau. Infelice —

Isc. — Meschino

Fau. Perdonami ti priego —

Isc. Scusa amico l'errore.

Spac. Con me più non ci vanno
 Corteggianate, ò complimenti belli,
 Se la volete far da vostri pari,
 Io vi priego à leuarmi
 Quest'oncia miserabile di vita,
 Che nel corpo è rimasta,
 Sol per farmi sentire
 Mille morti à momento;
 Fatelo per pietà,
 Che solo può sanare
 L'infermitade d'vna cruda forte
 La buona cura d'vna mala morte.

Fau. Rasciuga il pianto amico,

Isc. Nò, nò, non disperarti,

Fau. Che siamo qui per te,

Isc. Che per te tutto il sangue

A spargere siem pronti.

B 5

Spac.

Spac. Non occorre dir altro,
 Se tutte le speranze
 Sono al secco ridotte,
 Vò dare al viuer mio la buona Notte.
Isch. Hor dimmi sei ferito?
Sp. Son ferito in vtroque e dètro, e fuora,
 Dentro da la paura
 Fuori da questa freccia,
 E benche per saluarmi
 Io mi feci quadrupedo,
 Vuole il destino mio, come tu vedi,
 C' hora vada così solo à trè piedi.
Isch. Hor doue è la ferita?
Fau. Che legar la vogliamo.
Spac. Quì nel piede di dietro,
 Et è da parte à parte.
Fau. Deh lascia, che l' offerui—
Spac. —Eccola quì.
Isch. Che destino fù questo.
Spac. Vn barbaro, vn Giudeo
 Che quando suole star di male humore
 Con me corre à sfogare,
 E sempre mi fa stare,
 Per non farmi saper che cosa è riso,
 Mesto, prigione, dirupato, e ucciso.
Isch. Ti compatisco in uero
F. Sù uediam la ferita. *Vanno toccádola.*
Spac. Eccola ò buon fratelli
 Ohimè! —
Fau. — Ferma —
Spac. — Fà piano .

Isch.

Isch. Non dubitar —
Spac. — Son morto .
Fau. Sia pur lodato il Cielo,
Spac. Non è mortale il colpo?
Fau. Non passò che la pelle
Spac. Voi sol per consolarmi
 Queste cose mi dite,
 Et io quì per uergogna
 Non dò l'ultimo fiato.
Isch. Fà tu che gli occhi tuoi
 Sian giudici del uero.
Spac. Vediamo che cos'è: oh sfortunato
 L'osso mi pare quì, che sia gonfiato.
Fau. Non è uer ciò che pensi,
 Alzati in piedi, e uedi
 Se caminar tu puoi .
Si forza per alzarsi ;
Spac. Come sono infiacchito
 Tastami il polso tè, sono spedito.
L'alzano.
Isch. Alzati sù, che noi ti aiuteremo .
Spac. Il Ciel ue lo rimeriti
 Mi sento mezo uiuo .
 Hauessi qualche cosa da mangiare
 Che mi sento affamare .
Fau. Vieni, uieni con noi,
Spac. Non posso nò, non posso ;
Isch. E perche . —
Spac. — Se di nuouo,
 Rimanessi incappato,
 Sarei sacrificato .

B 6*Fau.*

36. LA PIETA

Fau. Tu che dici, uaneggi.

Spac. Siete d'un tal paese?

Isch. Siamo noi forestieri.

Spac. Noi siemo paesani,

Ch'io pur son forestiere;

Ma ditemi di gratia

Da quanto tempo è che state qui?

Fau. Sono già, pochi giorni.

Spac. Per questo non sapete

Come qui si negotia

Da questi cani arcirrabbiati, e fieri;

Isch. Se graue non ti fia

Darci qualche contezza.

Spac. Vedete u'è qualch'vno dal cōtorno.

Fau. Uomo non u'è che uiua.

Spac. Sappiate, ò miei Padroni,

Ch'io sono Italiano,

E pouero Soldato,

(morta

C'hò ben seruito in guerra, e uiua, e

L'Imperadore Carlo.

Isch. C'hoggi chiamano il Magno? —

Spac. — Appunto è questo:

In un conflitto restò prigioniero

Scappo, e ritrouo un buono Cavaliero,

A seruirlo m'induco

Per Paggio, e per Laccheo,

Vengo in questo Paese,

Mi porto in questo bosco.

Per desio di cacciare,

Dirupo da una balza,

Ritrouo ucciso un porco,

Mi

TRIONFANTE. 37

Mi viene auanti vn mezo Negromate,

E vol da mè sapere,

Chi quella fera estinse;

Gli dico tacto pectore io no'l sò;

Et egli ad modum belli

Mi fà cinger di funi

E strascinar mi dentro del Castello:

Doue fattomi adosso

Cento fattocchierie

Con acqua incenso, e vino;

E senza vdire le ragioni mie,

E formarci processo,

Con più di sette poueri compagni

Bello in processione

Mi fan portare auati al Dio Minfullo,

Doue quel Sacerdote,

(Ma per dirlo più chiaro,

Quel gran barbuto, e fiero Macellaro,)

Alza vn accetta, e via

A la volta del collo.

Ne vedo (ancora tremo)

Quattro sacrificati,

Ch'in buona lingua si dirian scannati;

Mi raccomando à quel pietoso Dio,

Ch'adoriamo noi altri Christiani,

Vedete che miracolo!

Viene vn dolor di cuore

A la Sacerdotessa;

S'ingarbuglia la gente,

Si corre per ajuto,

Chi và per acqua, e chi per medicine,

Colui

38 LA PIETA

Colui che stava à la custodia mia
 Anch'egli curioso,
 Corre à veder cos'era;
 Et io frà occhi, & occhi
 M'accosto ad vna Valle, e mi ci butto,
 A sciogliere le mani
 M'ajuta quella sorte
 Che m'hà fatto scappar più d'vna fune,
 E carponi, carponi
 Io tanto caminai per quelle fratte,
 Che venni appunto doue mi vedete;
 M'ascolsi per paura
 Aspettando la notte
 Per gire à la marina, e procurarmi
 Qualch'imbarco —
Isch. — E fia vero
 Cid che ci narri tù?
Spac. Che forse sono qualche Ciartatano
 Che vi faccia vedere
 Vesliche per lanterne,
 E lucciole di notte, per lucerne.
Isch. Barbarie non più vedita!
Fau. Fiera inhumanitade?
Spac. Se voi non mi credete
 Restate per due hore dal contorno,
 Che vederete cose
 Da crepar per li fianchi,
 E da morire in piedi
 Per pietade, e per rabia;
 Vederete piangendo
 Vn Garzon, che non è di sedici anni,

Vna

TRIONFANTE. 39

Vna pasta di miele, vn pomo d'oro,
 Pupilla del suo Padre
 Forestier, che non haue
 Altro figlio, che questi,
 Menarlo à quel macello
 Come innocente Agnello.
Isch. Perche tanta empietade?
Fau. Perche tal crudeltà?
Spac. Perche quì gli animali
 Vanno affai più de gli huomini,
 Per quello porco, Messersi, ch'à voi
 Hò detto poco auanti,
 Si fa sì brutta strage,
 Ch'à pianto moueria
 Per gran pietà l'istessa Tirannia.
Isch. E tu come cid sai?
Spac. L'hò visto con quest'occhi,
 Che se l'han da mangiare
 I vermi nella fossa,
 (S'in corpo delle fiere
 Sepolto non sard in carne, & ossa.)
 Quando quei traditori
 L'han posto in mezo de' confortatori.
Fau. Io di sasso rimango.
Isch. Io stupido diuengo.
Fau. E s'adora per Dio?
Isch. E per Nume è stimato?
Fau. Chi la vita —
Isch. — Ch'ìl sangue
Fau. Fà togliere à i viuenti.
Isch. Ambisce da le genti.

Fau.

40 LA PIETA

Fau. Nò, nò, non sono Dei, —
Isc. — Non sono Numi.
Fau. Son Ceraste d'abisso
Isc. Sono mostri de l'Orco
Spac. Sono becchi, baroni,
 Sanguinarij crudeli.
Isc. Fausto mi seguirai? —
Fau. — Sino à la morte.
Isc. Vn insolito affetto
 Con violenza grande
 Desta dentro, del cuore
 Gran pietà, sommo ardir, nuouo valore.
 Son risoluto —
Fau. — A che?
Isc. Teco di liberarlo
Fau. Il tuo dal mio pensiero
 Non s'allontana amico;
 Ad vn opra sì grande
 Sarò qual sempre fui
 A tè fedel compagno.
 Siam due, ma poco importa,
 Ogn'vn di noi diuerrà potente,
 Vn glorioso Alcide,
 Che sèpre al bé oprare il Cielo arride.
Isc. Deh lascia ch'io t'abbracci,
 O de la vita mia parte più cara;
 Se conosco, ch'il Cielo,
 Che per te mi consola,
 In due corpi diuide vn'alma sola.
Spacc. Hora questi son delli, *Da parte.*
 Bella coppia d'amici,

Caua

TRIONFANTE. 41

Cauallieri à l'antica;
 Voi meritate Regni,
 S'hauete così buona intentione
 Di far sì bella, e nobile attione.
Isc. L'oprar bene è douere. (mo.
F. Dar aiuto ad vn huomo è sol de l'huo-
Spac. O che vi possa secondare il Cielo.
Isc. Ma che si tarda più? —
Fau. — Sù che si bada?
Isc. A l'oprare —
Fau. — A l'impresa
Spac. Ad estirpar la razza de Neroni.
 Ah quanto mi dispiace
 Che non mi pende adesso da la spalla
 La buona spada mia, ch'è saraualla.
Isc. Sol vogliamo da tè,
 Che ci dimostri il loco
 Doue aspettar douemo.
Spac. Venite appo di mè,
 C'hoggi vnito con voi
 Son fatto così forte, e valoroso,
 Ch'ucciderei Orlando il furioso.
Isc. O de Bufiri più crudeli, & empj;
Fau. O de le fere più feroci assai,
Isc. O degni de le fiamme
Fau. O degni de gli abissi.
Isc. O non vditì più barbari eccessi.
Spac. O più cagneschi de li cani stessi.



SCE-

SCENA QUARTA:

Clodoaldo solo da disperato.

B Alze, dirupi, precipitij horrendi
 Seruitemi di tomba,
 Non sostenere, ò terra,
 Vn alma disperata,
 Abborrita dal Cielo.
 Sù spalanca voragini
 Per sepelirmi viuo.
 Effaudito non sono,
 Conosco ch'al pregare
 D'vn miserabil cieco
 E sordo ogni elemento.
 Stelle infauite per mè quanto maligne,
 V'intendo sì, v'intendo;
 Voi mi togliete i lumi,
 Perche nel duol, che voi volete eterno
 Quest'egra vita mia
 Trouar non possa del morir la via.
 O Dio, come da i Cieli
 La pietade è sbandita.
 Stanze son diuenute
 Hoggi i supremi chiostri
 De li Dei non più, d'horrendi mostri.
 Son hora impadroniti
 De le sfere sublimi
 Gli atro furori infani
 De' Superbi Titani.

E, se

E, se pure là sù regnate ò Dei,
 Io dirò che de Dei
 Sol v'è rimasto il nome;
 S'in vece di giouar con la pietade
 Ch'è propria de li Numi,
 Empj, con gl'innocenti
 Incrudelir sapete.
 Qual sacrilego errore
 Commise il mio Giacinto,
 Che morto lo volete?
 Ei non uccise vna stellata fera
 Là nel vostro Zodiaco.
 Io fui, che senza colpa
 Sozzo Cignale estinsi,
 E, se colpa sia questa,
 Io merito la pena.
 Che nè l'humano, nè l'diuin consiglio
 Per il paterno error condanna il figlio.
 Ma à chi parlo, chi priego;
 Mi doglio, ma che prò se'l figlio mio,
 Il mio ben, la mia vita
 Si conduce à la morte.
 Nò nò, viuer non posso,
 Trouarò qualche fallo
 Da schiacciare il mio capo,
 Che non si può soffrire
 Sì barbaro martire.



SCE-

SCENA QUINTA.

*Arsete, Nicandro, e detto.**Ar.* O Clodoaldo? —*Nic.* — Amico?*Ar.* Il tuo cuore dou'è? —*Nic.* — Doue il tuo senno?*Ar.* Che fa l'animo tuo? —*Nic.* — Che fa l'ardire?*Clod.* Lasciatemi morire.*Ar.* Ah che dici? —*Nic.* — Che sento?*Ar.* Siamo noi qui per tè.*Nic.* Hai tu qui de gli amici?*Clod.* Amici non sarete,

S' hora per gran pietà non m'uccid etc.

Fate che più non senta

Vn dolor così amaro,

Mi trafigga di voi, chi m'è più caro.

Ar. Alma plebea à disperar s'induce.*Nic.* In nobil cor bella virtù riluce.*Clod.* Et in qual core, ò Dio,

Se quello del mio petto

Al patibol si mena.

Ar. Sperare ancor tu dei.*Nic.* Spento ancora non è il tuo gioire.*Clod.* Lasciatemi morire.

Chi nacque per languire

Sotto rigida stella

Altro

Altro mai non aspetti,

Ch'influssi d'atri affanni.

La mia forte, rubella

Contro mè, darà fine

A l'ostinata guerra

Quàdo sotto al suo piè son poca terra.

Ar. In vn momento sà cangiarsi il fato.*Nic.* Spera, che pur si vede (de.

De l'atra notte vn chiaro giorno here-

Clod. Ma Clodoaldo afflitto

Vidde sempre à suo danno

Fugitiuo ogni ben, fermo ogni affanno.

Sono tanto infelice,

Che sperar più non posso

Da inesorabil Cielo

Vn momento di gioja.

Tutti i venti più fieri

Di torbide suenture

S'affaticano sempre

A muouermi tempesta,

E s'vna posa mai, l'altra si desta.

Ar. Molti nel mondo sono

Che da le croci son passati al trono.

Nic. In vn petto gagliardo

L'implacabile Dea spūta il suo dardo.

Clod. Son'abbattuto, e vinto

Altro non resta, ch'il vedermi estinto.

Ars. Se d'ira Euro s'accende,

Vna cannuccia vil pur si difende.

Nic. Sia generosa l'alma

Se del vinto martir brama la palma.

Clod.

Clod. Di vincitore i vant
 Sperar nō può chi hà da pugnar cō tāt
Ars. Con vn cuore che cede
 Ne l'oltraggiar l'empia fortuna ecce
Nic. De la forte l'orgoglio
 Si frange in affrontar petto di scoglio.
Clod. Mostrar non si può viuo
 Chi de la vita sua già fatto è priuo.
 Amici il consolarmi
 De la vostra pietade
 E generoso affetto,
 Ma per mè senza frutto.
 Voi qualche pace mi daretè solo
 Se troncarete con la vita il duolo,
 Se bramate cortesi
 Togliermi dal patire.
 Lasciatemi morire.

SCENA SESTA.

Spacca da Moro, e detti.

MOreggio così bene
 Che paio hora venuto . . . —
 — Eccolo appunto.
Ars. La Plebe per timore
 De' minacciati danni
 Ignorante allontana
 L'humanità dal core,
 Ch' il nobile non segue
 Il popolo ingannato.

Nic.

Nic. S'armeran mille destre
 De' tuoi nobili amici
 A toglier da la morte
 L'Innocente Garzone.
Spac. E sono giunto à tempo. *Da parte.*
Clod. E grande la pietate
 Verso di questo afflitto
 Compendio d'ogni male,
 Ridotto d'ogni pena,
 Ma temo, ch'al mio duol pūto nō gioui.
 S' à produrmi tormenti
 A gara frà di lor fanno i tormenti.
Spac. Non si deue aspettare; *Da parte.*
 O sapessi vn saluto à la morelca,
 Ma via rimediamo.
 Alà, alà bilà.
Nic. Chi sei tu, donde uieni.
Spacc. Venir mi da moria,
Si tira da parte Clodoaldo
 Lisensia bisirìa
 C'hauer da far mi poca basciarìa.
Ars. Parla —
Nic. — Di pur che chiedi?
Spacc. Parlare boco à parte.
Lo tira più da parte.
 Dimmi non mi conosci
 Toccami, sono Spacca
 Ad uso, e costumanza
 De la mia bella Italia.
Clod. Sù qual nuouo infortunio
 Ad arrecar mi uieni,

Emor-

E morto il figlio mio?

Spac. Nò, per gratia del Cielo.

Dimmi che gente è questa?

Clod. Non temer sono amici.

Spac. Vedo la testa sopra del mio collo.

E pur da gentil huomo, io nò lo credo.

Vedi che puzzo ancor di mezo ucciso.

Mi uoleano quei cani — ..

Clod. Parlami di Giacinto,

Se n'hai tù qualche nuoua.

Spac. Vn pò di flēma Padrō mio del core.

Clod. Parla, dimmi che passa?

Non più tenermi à bada.

Spac. Lasciamo il come, e quanto

Hò patito di danno

Da far venire il pianto

A le selci più dure,

Sol vi dico qualmente

Due certi Cavalieri,

Angeli sol per noi,

Saputo il brutto tratto

C'hoggi vogliono fare

Al figlioletto vostro

Si sono risoluti

Di toglierlo per forza

Da li denti arrabbiati

Di quei cani humanati,

Et han giurato sopra de la spada,

Di liberarlo da cotal martire,

O pur d'iuì morire.

Clod. Son questi del paese?

Spac.

Spac. Nò Signor, nò Signor, son forastieri,

E mi pajono appunto

Due gran Paladinacci,

A la bizzarra armati.

Clod. O Dio mi trouo cieco.

Spac. Hor ascoltami appresso,

Fattami trauestire

La faccia con il sugo di cert'herbe,

E'l corpo con quest'habito à la Mora,

M'han detto, corri auuisalo

A l' infelice Padre.

Clod. Et hora doue stanno?

Spac. Si sono tutti armati

Di petto, schiena, & elmi,

E postisi in vn luogo

Per doue hà da passare

Il tuo caro Giacinto.

Clod. Amici adesso è d'huopo

Vostro cortese aiuto.

Ars. Che v'è di nuouo? —

Nic. Che far noi dobbiamo.

Clod. Si son due Cavalieri —

Ars. --- Di Sassonia? ---

Clod. --- Stranieri,

Disposti à liberare

L'infelice mio figlio.

Ars. Soli non basteranno.

Nic. Sù presto ad aiutarli

Ars. Sù sù presto ad armarci.

Spac. Bresta, bresta Senjore

Falciri tutta quanta caritate

C

Afci-

50 LA PIETA

Aucidiri, sbenare
Scente malicriata.

Ars. Il tempo non si perda,

Nic. Auuissiamone gli altri.

Ars. Vie con noi Clodoaldo

Clod. Vi sieguo, fammi guida

Spac. da parte. Non ti posso seruire

Chò da tornare à ritrouar gli amici.

Clod. Sì sì fai bene, e dilli

Ch' à lor verrà soccorso.

Ars. Dammi, amico, la mano

Ch' io seruirò di guida

Per caminar più presto.

Clod. Che fauori son questi!

Prego il Ciel, che benigno

Meco si renda vn giorno,

Per compensarli à voi

Con seruitude eterna.

Ars. Vn nobil core hà d'ajutar gli op- (presti.

Nic. E debito il seruire huomo sì degno.

Ars. Ad vn opra sì bella

Nic. Ad attion sì grande

Clod. A sì pietoso zelo

Ars. Non mancare ò fortuna,

Nic. Deh fauorisci ò sorte,

Clod. Sì tu propitio ò Celo.

Spac. Sì gire in hora bona.



SCE-

TRIONFANTE. 51

SCENA SETTIMA.

Spacca solo.

H Ora si corra più che Postiglione,
Che voglio empire vn sacco

D'orecchi, nasi, e musi

Di questi Arabi fieri.

Ahimè poter d'vn hora,

Oh che calcio indiano

Hò dato à questa pietra!

Oh che giorno bisesto!

Ci volea per postasto

A così ria mangiata

Vna botta così disgratiata.

Non ci serue à pensare,

(re.

Questo giorno è per me giorno scala-

Destin briccone mio io t'hò pelcato

Se scannato non fui, farò appiccato.

Ah pouero di me, e che dolore!

Hora à che labirinto

Mi trouo io suenturato.

Se venisse di nuouo

Quel teso Barbaggianni, e mi dicesse:

Hauessi ucciso vn porco?

Mi no sabir de burca.

Nò nò tu l'uccidesti,

Sì sì ligate questi.

E si meni à Minsul.

Sentira poca. Taci Malandrino,

Se tu non vuoi, che la destra mia ...

C 2

Bric-

Briccon, villan, malan che Dio ti dia
 Và n'appella, se puoi, da vn tal decreto
 Ecco cento stà lì
 Con funi, e funicelle.
 Farmi intorno à le braccia vn bel lau
 E con nodi à l'vsanza;
 Alcerto che faria poi conosciuto,
 E quì mi raccomandando,
 Senza spine, e senz'osso
 Sarei ad vna forca condannato,
 Per huom falsificato.
 Hor tò quante ne passo
 In quest'atra giornata,
 Quanti danni mi fa questa inciampata
 Oh se la passo bene,
 Sèza volger giamai la faccia in dietro
 Voglio tornare ne la patria mia
 E diuenirci Frate,
 Che quello è solo pane benedetto,
 Che si lascia mangiar sotto del tetto.

S C E N A O T T A V A .

Darinello, Minino, e detto.

Da. C He ne dici ò Minino?

Mi. C Dico, che la Sassonia
 Dominata è da fiere,
 Se tanto inferocisce
 Contro d'vn bel Giacinto
 Che pur tenero ancora

Vuol

Vuol che reciso inaridisca, e mora.

Sp. Eccoti Darinello. *Da parte.*

Da. Et in vn petto humano

Credere si può mai tanta empietade.

Usar tanto rigore

Cò vn Garzon, del Padre vnico amore.

Mi. E destare non fanno

Da. E suscitare non ponno

Mi. Quell'amorose voci

Da. Quegli occhi sì ridenti

Mi. Quel viso sì gentile

Da. Quegli anni sì innocenti

Mi. Tenerezza nel cor —

Da. — Qualche pietà.

Mi. O che cieco furor! —

Da. — Che crudeltà!

Spac. Così è, così vè!

Mi. Chi n'ascolta?

Da. — Chi sei?

Spac. Mi star bouera Mora

Storpiato à pedale,

E ninte mi sentuta

Di piscirilla juta

Morte de sacrificia.

Min. Come ti troui qui?

Spac. Venuta pedi mia:

Da. Il tuo mestier qual'è?

Spac. Mi stare ambasciadur.

Mi. Dimmi quant'anni tieni? —

Spac. — Hauer du Cruci.

Da. Quanto importa la Croce?

C 3

Spacc.

Spac. Burtar dieci anni

Min. E tu sei di vent'anni?

Spacc. Hauer fida battisma.

Dar. Sei Moro, e battizzato?

Spac. Star Moro Christiano.

Min. Horsù dimmi chi adori?

Spac. Adorar à Dio grand.

Hora questo è tormento

Vamo costor cercando

Di prendermi improuiso

In vn falso latino

Ma s'ingannanc in vero.

Hor via dire bondi, che mi partir.

Dar. Non hai tu da partir —

Min. — Non partirai.

Spacc. Lasciari mano ca per Celo santo.

Dar. Qui ti vogliamo noi —

Min. Hai qui da stare

Spacc. O che pazienza; vè che sturpian

Dar. Fà forza quanto vuoi —

Min. — Non scapperai.

Spac. Lasciare, vè ch'adesso —

Dar. Tu non la vincerai —

Min. — Non la guadagni.

Spac. E questi Zaini tò quante ne fanno.

Min. Darinel tira tù, —

Dar. — Tira Minino.

Qui lo fanno cadere.

Spac. A la larga canaglia.

Min. O Dio chi non ridesse.

Spac. Và, che le vostre madri

Da par

Ben

Ben vi piangano vccifi,

Se passa quest'influsso,

Come cane arrabiato

Con voi la voglio far da rinegato:

SCENA NONA.

Da par *Compara*isce la pompa del sacrificio, nella quale i primi saranno quei, che formeranno il Choro, poi verrà vn Sacerdote con vn vaso d'acqua, appresso vn altro con la pira, & il foco, & vno con la scure, Dopo questi Giacinto con Anod Sommo Sacerdote, per vltimo Ildagarde Sacerdotessa Vestale con la forbice.

Choro.

Per pietà, di questo regno
Immensal Nume souano,
Spegni tu col sangue humano
Il gran foco del tuo sdegno.

Si replica Per pietà.

Anod. Il Tripode s'adatti,
Preparate la Pira,
E questa chiara limfa
Collocate ne' piedi
De l'Idolo sdegnato.

Si volta al fanciullo.

Generoso Garzone,
Ben meriti, ch'il Cielo
Ne gli adamanti suoi

C 4 . Act.

A caratteri d'or segni il tuo nome,
 Se ne l'età più molle
 Così robuto, e forte
 Per viuere immortal t'offri à la morte.

Giac. Non per desio di gloria,
 Padre, vengo à morire,
 Ma sol per ricomprare,
 Com'obligato figlio,
 Da lo sdegnato Dio
 La luce col mio sangue al Padre mio.

Ild. Rattener come foglio *Da parte.*
 Le lagrime non posso.
 Pietade più, c'humana
 Da l'interno del core
 Il pianto del dolor lubrico figlio
 Con ignota cagion tramanda al ciglio.

Anod. Ad vn cenere ignoto
 Splendor non soprauiue.
 A chi non fece mai, ch'opre volgari
 Non fabricò la Fama
 Luminosa la tomba.
 Generosa attione,
 Germe d'alta virtude,
 Da la rapida ruota
 Del tempo smemorato
 Nò, nò, non si risolue
 Gioco del vento in calpestrata polue,
 E però vanne lieto
 Fanciullo generoso;
 Poiche vna gloria eterna
 Con allori immortali

Verrà

Verrà tutta giuliva,
 Hor che con tal valore
 La viltade difarmi,
 Del tuo sepolcro à coronare i marmi.

Giac. Purche la luce torni
 Al caro Genitor, come desio,
 Oscurato il mio nome habbia l'oblio.

Ild. E voi soffrite, o Dei, *Da parte.*
 In vn Garzon sì pio vn'empia morte?
 V'accusei d'ingiusti,
 S'è prò d'vn innocente
 Scintilla di Pietade
 Il vostro cor non sente.

Anod. Adattata è la pira, il foco acceso.
 Hor di ciò che ti resta
 Glorioso Giacinto,
 Ch'assicurar ti puoi
 D'hauermi effecutor de' cenni tuoi
 Che, le ginocchia à terra
 Quando piegato haurai,
 Ti conuien di tacere.

Giac. Non altro, che'l pregarti
 Mi resta, o Sacerdote,
 A consolare il Genitore afflitto
 Restato ch'io sarò
 Dal sacro ferro in sù l'alta trafitto.
 Non fate nò, che col dolor s'uccida,
 Se pietosi volete
 Ch'abbia l'anima mia pace, e quiete.

Ild. *Da parte.* Ogni petto sarà barbaro, e
 crudo,

S'è

58 LA PIETA

S'è vista tale è di pietade ignudo.

Anod. Sù questo capo io te'l prometto,
e giuro.

Giac. A le promesse tue
Io consolato pongo
Le mie ginocchia à terra.
Deh venga sù la spada
A separar quest'alma
Dal suo corporeo velo.

An. Glorioso è'l cader vittima al Cielo,
Sù porgetemi l'acqua.

O Gran Nume deh spegni
A' danni de Saffoni
De l'ira tua la fiamma,
Che per la Fera uccisa
Il tuo gran petto infiamma.

Qui s'ode vn gran rumor di spade.

Anod. Ma che rumor sent'io?

Sù Ministri accorrete,
Offeruate, che passa.

*Mentre vanno due de Ministri, vn Solda-
to ferito se li fa auanti.*

SCENA DECIMA

Messo, e detti.

Messo **F**ermate sù, fermate
Dou'andate à morire.

Anod. Che dici tu?

Id. Che accade?

Mef.

TRIONFANTE. 59

Mef. Ritirateui, ò Dio,

Se sol per atterrarci
Ne le nostre contrade

Tutta l'ira del Ciel portan due spade.

Anod. E voi fuggite, ò vili,

Id. Gratie à voi, Sommi Dei, *Da parte.*

Mef. Chi resister potea

Se fiere, e dispietate

Vègon còtro di noi due Morti armate.

Anod. Così il Ciel si difende?

Id. Il Ciel così permette. *Da parte.*

Mef. Padre, è tanto il furore

Ch'vn fulmine nò hà forza maggiore.

Ma se'n vengono già, presto saluateui

Se morir non volete.

Anod. Morremo in sù la vittima,

SCENA V N D E C I M A .

Ischirione, Fausto, e detti.

Isch. **L**asciate empi, inhumani
Quel Giouane innocente.

Id. Del Ciel Numi son questi. *Da parte.*

Anod. Sacrileghi, pensate,

Ch'Irminsul offendete.

Id. Che l'empietà domate. *Da parte.*

Fau. Manigoldi lasciate

Il misero Garzone

Se la vita bramate.

Anod. Fate quanto vi detta

C 6

Vn.

60 LA PIETA

Vn temerario ardire,
Sarà gloria il morire
Sotto del braccio vostro
Ne l'adempire il ministero nostro
Isc. Non conuiene d'un Dio al sacro temp
Per sacrificio abominato scempio.
Fau. Aborriscono i Dei
Come iniquo, & infausto
D'Innocenti suenati empio holocausto
Ild. O Genij de l'Olimpo *Da parte*
Tramandati dal Cielo
A la difesa de l'humanità,
Per tirannide horrenda
Già serua à l'Empietà.
Anod. Non tocca à voi, profani,
Corregere i voleri
De Numi soprahumani.
Isc. Quel che vogliono i Dei, vogliam
Ma non quel, che si vuole
Da l'Ipocrita gente,
Che con animo immondo
Sott'ombra di giouare abissa il mōdo
Ild. O quanto il ver si dice *Da parte*
Anod. Ma per noi
Fau. — Cid si dice.
Anod. Vedete —
Isc. — Noi vedemmo.
Anod. Che Sacerdoti siem —
Fau. — Che siete iniqui
Ild. Sono esecrande Arpie. *Da parte*
Anod. Così il Ciel —

TRIONFANTE. 61

Isc. — Così il Cielo
Anod. Hor si stima da voi —
Fau. — Da voi s'offende.
Ild. Vendicatelò presto. *Da parte.*
Anod. I Dei —
Isc. — I Dei non son crudi Tiranni.
Anod. Voglion così —
Fau. — Così vo'ete voi.
Ild. Siti bondi di fangue. *Da parte.*
Anod. Esseguiamo il voler —
Isc. — De l'atro abisso,
Anod. Del Diuino Irminful —
Fau. — Del vostro inganno.
Ild. D'un barbaro interesse. *Da parte.*
Anod. A che tanta contesa?
Isc. Hor non più sù, partite.
Fau. Ma il Giouane lasciate.
Anod. Lasciarlo, v'ingannate.
Fau. V'ingannarete voi.
Anod. Sù la vittima oppressa
Moriremo ancor noi.
Isc. Ah Barbari, che fate
Gias. Cavalieri partite
La vista al Padre mio deh non vietate.
Ild. Impietà non intesa! *Da parte.*
Fau. Ma che più si dimora
Risoluiasi al partire.
Isc. O pur quì di morire.
Anod. Se Cavalieri siete
Voi non douete, nò, con tal viltade
Ne disarmati insanguinar le spade.

*Isc.**Se*

Se d'un vero valor bramate i preggi
Serbate in liberarlo

Le nostre Patrie leggi .

Isch. E che leggi fian queste ?

Ild. *Da parte.* Da la cieca Empietà detta
te, e scritte.

Anod. Libero da la morte

Veder si può chi al sacrificio è dato,
S'altri per esso vincerà pugnando

Nel publico steccato

D'Irminful vna Fera .

Ild. Error farà con gli empj vsar pietade

Trafiggeteli, ò Dio, *Da parte.*

Isch. S'è ver, siemo noi pronti

A pagnar con la Fera,

Che guarda de l'Abisso

L'insuperabil vscio,

Per dar vita ad vn huomo .

Fau. Pur che viua costui

Venga à fronte di noi

Ogn'animal più fiero .

Isch. Che vèga pure vn Erimanto intiero.

Ild. O Cieli, ò che gran cuore. *Da parte.*

O pari à la beltà nobil valore .

Anod. Noi mentir non sappiamo .

Isch. Che sicurtà n'hauemo ?

Anod. Su'l petto mio ve'l giuro .

Fau. Del Giouin che farà ? ----

Anod. ---- Porrassi in saluo

Isch. Chi n'assicura il campo ? ----

Anod. ---- Il Magistrato

Isch.

Isch. Hor come Sacerdote

Per verace t'hauemo .

Ild. Ah nò, non vi fidate. *Da parte.*

Anod. Vi dò la destra in pegno

Isch. Sinceri l'accettamo .

Fau. Partimo dunque ----

Isch. ---- Andiamo .

Giac. Anime generose

Tanto impegno per me ?

Isch. Il difender gli oppressi

E douere in vn petto,

Che vuol mostrarsi humano .

Anod. Sù camina ò Giacinto ----

Giac. ---- Ecco vbidisco .

Anod. Vendicarassi il Cielo,

Ildag. Non sei ò Ciel tiranno,

Isch. O Dei, giusti voi siete,

Fau. Siete Numi pietosi,

Anod. Date forza à le Fere .

Ild. Riguarda l'Innocenza,

Isch. La Ragion difendete .

Fau. Proteger la Pietade hoggi douete.

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO

ATTO III

SCENA PRIMA.

Comparisce vno steccato, e nella parte superiore vn luogo per i spettatori, doue starà il Sommo Sacerdote, & Ildagarde, e nel mezzo dello steccato vi starà Ischirione, e Fausto.

S V sù coraggio, ò Fausto.

Fau. Teco non sò temere.

Sac. Vendicateui, ò Dei.

Ildag. Protegeteli ò Cieli.

Isch. Per difender gli oppressi

Da la forza tiranna

Deue impiegar, chi vuole

Di Caualiere il Nome,

Tutti gli affetti suoi.

Temer non si può mai

D'vna perdita vile,

O vergognoso danno,

S'è pro de la ragione

Sempre d'armi honorate

Destre pietose si vedranno armate.

Sia motiuo à l'oprare

Vna nobil virtude,

E che si cada poi,

Ch'è posterì saranno i nostri scempj

Sempre ammirati, e gloriosi essemplj.

Ild. Che sete il core à queste voci, ò Dio?

Fau.

Fau. Tu, che con l'esser tuo

Nobilitar sapesti

La mia seluaggia cuna

Più volte m'insegnasti,

Che procurar si deue

Col balzamo potente

De la virtù sublime

Rendere il proprio nome

Nè la fama immortale.

S'è nel corpo il morire

Necessità fatale.

E però nulla temo

De' perigli, & affanni,

Pure che inuitta, e virtuosa l'alma

De l'uccisa uiltade habbia la palma.

Ma à noi se'n uiene già fiero Leone.

Ild. O Dio che fiera vista.

Fau. Dammi liceuza, amico,

Isch. Compiacer non ti posso,

Fau. Se m'ami ---

Isch. --- Io t'amo assai.

Ma il primo esser degg'io.

Fau. Non hò cor da uederti.

In sì duro periglio.

Isch. E brami tu, che ne' perigli tuoi

Io spettator ne sia.

Ildag. O che nobil contesa

Isch. Nò, nò, uedi ---

Fau. --- E perche

Questo fauor mi nieghi?

Isch. Così chiede il douer ---

Fau.

Fau. — Più non rispondo,
Assista al braccio tuo Numo benigno,
Qui s'adatta su'l braccio sinistro il man-
tello, e nell'altro la spada.

Isch. Che smisurata Fera!

Fau. E guarda come scuote
Le spaventose giube

Ild. Porta in fronte l'orrore,
Benche sicura qui tremo, & aghiaccio

Isch. Il Maestoso volto
De la bella Ildagarde
Mi par ch'impallidisca,

Fau. E chi de' spettatori
Per te non è doglioso.

Isch. Ma mi par, che la belua
Non ardisca assaltarmi.

Con questo picciol ferro
Io prouocar la voglio.

Qui si caua vn pugnaletto dalla cinta,
lo lancia alla fera, che toccata dal
ferro, corre contro d'Ischirione, che
schina di fianco il primo assalto.

Fau. Soccorretelo, o Cieli,

Isch. Non per destrezza nò mi vincerai.

Fau. Amico, amico à tè.

Isch. Vedi, che sò far io.

Qui mentre la belua va ad assaltar
nuouo Ischirione, li butta in faccia
mantello, e mentre quella va cerca-
do sbrigarzene, li dà lo stocco nel fi-
co, e quello saltando va à morire in
vn angolo della scena. Fau.

Fau. O che colpo immortale!

Ild. O braccio glorioso!

Isch. Io non sò se potrai
Assaltarmi di nuouo.

Gratie à voi, Sommi Dei,

Alla cui gran pietade
Dedico il core, e l'opra.

Si sentono voci da dentro, che dicono.
Viua l'Ercol nouello.

Ild. Correte voi à coronare, o Stelle,
D'vn tanto vincitor le chiome belle.

Sac. E lo soffri, Irminful.

Fau. Fatti in disparte, o caro,

Ch'vn Orso inferocito
Contro di noi s'auuenta.

Isch. A tè Fausto diletto

Ild. Che smisurato Mostro!

Fau. Sì vieni à posta tua.

O Ciel seconda tu; colpo felice.

Ild. O braccio più che humano.

Isch. Viua il mio gran compagno.

Fau. Già da l'horrida bocca

Esce l'ultimo fiato.

Direttori Immortali

De la terra, e del Cielo,

Se da voi fu guidato, à voi consacro

Tal fortunato schiedo.

Isch. Caro Fausto io t'abbraccio.

Fau. Io ti stringo nel petto —

Ild. — Et io nel core.

Isch. Ci resta, o Sacerdote, altro che fare?

Fau.

Fau. Se vi sono altre fere, escano presto
 Più voci gridano.

Viua vn tanto valor, viua no sempre
 Si forti, belli, e generosi Eroi.

Sac. Festeggiate, godete,
 Turbe troppo ignoranti,
 Hor che sciocchi vedete
 In queste Fere vecise
 Sacri allieni d'vn Dio
 Irminful oltraggiato,
 Ch'egli nel vostro sangue
 Rimarrà uendicato.
 Dissimulate sì, dissimulate
 Le douute uendete,
 Cā in nome io vi predico
 Del nostro Patrio Nume, offeso tanto
 Troppo ciechi Saffoni,
 A l'uti vostro così male accorti,
 Sterilità, ruine, incendi, e morti.

*Parte il Sacerdote, e da dentro s'odono
 voci che dicono.*

Che s'uccidano gli empj.

Isch. Che parole son queste?

Fau. Noi traditi saremo?

Isch. Che sarà? —

Isch. — Contro noi

Viene il Popolo armato

Id. E non hauete, o Cieli,

Più fulmini à punire

Così barbara gente.

Isch. E uero —

Fau.

Fau. — E con minacceie

Di toglierci la uita.

Isch. Per non restar quì chiusi

Andiamo fuori —

Fau. — Andiamo.

Isch. Che sol con questa spada

Fau. Con questo schiedo solo.

Isch. Protegendoci il Cielo

Fau. Col fauor de li Dei

Isch. Faremo —

Fau. — Adopraremo.

Isch. Che questa gente iniqua,

Fau. Che ci dian queste Fere

Isch. Col proprio danno lor

Fau. Col proprio male

Isch. Fama eterna ci dian.

Fau. Nome immortale.

SCENA SECONDA.

Spacca solo.

H Auete da far più, Stelle canine?

Altro nõ era in me rimasto al mōdo,

Ch'un pezo di salute,

Auanzo mise abile

De le grandezze mie,

E questo anco è finito,

Se doppo un'inciampata

Bisogna, che per forza,

Per non esser di nuouo carcerato

Che

Me ne uada così da storpiato .
 Chi creder lo potria
 In uno giorno solo
 Per me tante ruine ,
 Hauete da far più , Stelle canine .
 Ditemi , che u'hò fatto ?
 Per non farmi sfogare
 Questa , c'hò dentro al petto ,
 Martial bizzarria,
 Oprate uoi che la poltroneria
 Da me non si scompagni ,
 E che per forza mi si attacchi adosso .
 Penso tutto coraggio
 Castigar quei poltroni
 E farne strage memoranda al mondo ,
 Inciampo , mi trattengo
 V'accorro zoppicando ,
 E non arriuo à tempo ;
 Hò ben udito dire
 Ch'ancor Giacinto è uiuo ,
 Ech'eran per pugnare
 Quei due gran Cavalieri
 Co gli Animai di questo Dio di bronzo
 Io , per uenir sicuro ,
 Accompagnar mi fò da questo legno
 S'è pur com'hò saputo ,
 Ch'un cieco, zoppo, ò in altro storpio
 Non puol essere al Dio sacrificato .
 Ma tò , ecco Minino
 Cerchiamo di saper qualch'altra noia

SCE.

SCENA TERZA.

Minino , e detto .

NO , nò , non hà la Libia
 Fera, che d'impietade
 Auanzi la Sassonia .
 Sei stata tu dal Cielo
 O Giustitia sbandita ?
 Sp. O si da un pezzo, e pezzo. *Da parte.*
 Min. Doue , doue è la fe ?
 Sp. Morta, e sepolta. *Da parte.*
 Min. Giurare, e poi tradire ?
 Sp. Questa è la nuoua moda. *Da parte.*
 Min. Le leggi à che più seruono :
 Spac. Per tradire la gente . *Da parte.*
 Min. E pur son Sacerdoti .
 Sp. Sò Sacerdoti sì, ma del profòdo. *Da p.*
 Min. Io mi sento scoppiare .
 Sp. Et io scoppiato sono. *Da parte.*
 Min. Vorrei trouarmi d'anni .
 Spac. Et io senza periglio ;
 Ma sappiamo cos'è , *Da parte.*
 Son gito ò Camerata ?
 Min. Vanne in pace fratello .
 Che quiui la pietade —
 Spac. — E stata uccisa ?
 Min. Non si sà più , che sia .
 Spac. Mi faccia gratia Vostra Signoria
 Min. Non annojarmi —

Spac.

Spac. — E volgi gli occhi qui.

Min. Che miro —

Spac. — Che ti pare?

Min. Spacca? —

Spac. — Non mi conosci?

Min. Chi t'ha così ridotto? —

Spac. — Il mio destino.

Min. Ma pur —

Spac. — Poi lo dirò, dimmi di gratia
Che mondo corre —

Min. — Piangi.

Spac. Piangiamo quanto vuoi.

Min. Non sai quei Cavalieri

Spac. O Dio, fossero morti? —

Min. — Ah v'è di peggio.

Spac. Che sono stati forse

Sacrificati al vostro Dio *Min.* sullo

Min. Ascolta —

Spac. — Presto, è mio garzon da ben

Min. In virtù de le leggi

Di quest'empio paese,

Combatton con due fere,

L'atterrano, e credendo

Con questo dar la vita al bel *Giac*

Non riuscì la cosa.

Ma vengon verso noi due Cavalieri

Di quelli, che poc' anzi

S'adoprono à saluargli.

Spac. Dunque morti non sono?

Min. Non sono morti, ma bensì prigi

Con empietà inuidita.

Spac

Spac. Ed dammi tempo, che mi darai vita.
Min. Via ritiriamci in questo cantoncino
Per ascoltar, che dicono.

SCENA QUARTA.

Arsete, e Nicandro.

TV che ne dici, Amico.

Nic. Io dirò, ch'Eremberghe
Stanza è de l'Empietate.

Ars. De l'empietate solo, hai detto poco,
E stanza horrida, e fiera

Di tutti i mostri indegni,

Che rendon furibondi

Spauentoso l'Abisso

Sp. Anzi è l'Inferno istesso.

Min. Anzi de l'Orco è peggio. } *Da parte.*

Nic. Infelice mia Patria,

Le tue miserie io piango,

Se presto al tuo castigo

Prouerai da douero

L'ira d'un Ciel severo.

Ars. Che non fa, che non opra

D'un Popolo ingannato

Ne l'auuilito core

D'essagerato mal poco timore.

Nic. Che non puote vuoi dire

In vn semplice petto

Ignorante del vero

Zel di Religione,

D

Porrà

Porrà sotto de' piedi
Al parlar mansueto
D'Ipocrita ladrone
Fede, legge, e ragione.

Min. Così è, così è — } *Da parte*
Spac. — Pailan da Santi }

Ars. L'esperienza è certa.
Vengon due Cavalieri
In virtù de le leggi
A liberar Giacinto,
Pugnan, vincon due Fere.
La giurata promessa
Dalla Plebe maligna
Osseruata si vede?
S'è veder non arriua
Ch'vna falsa pietade
Fà peruersa, e maligna
Sotto diuoto zelo
Il priuato interesse, honor del Cielo.

Min. Ipocriton --- } *Da parte.*
--- Vigliacchi. }

Nic. Al minaccioso dire
Del Sacerdote iniquo
Si consegnano à i lacci
Quelle honorate destre,
Che con plauso immortale
Adornar si douriano
Di palme trionfali.

Ars. Quel gran valore, ò Dio,

Nic. Quel gran coraggio,

Ars. Quei nobili sembianti,

Nic. Quel trattar così schietto, *Ars.*

Ars. Non pottero ----

Nic. ---- Non sèppero.

Ars. Quel popol ----

Nic. ---- Quella plebe

Ars. Auuertir de l'inganno

Nic. Destar la tenerezza

Spac. O fiera cecità -- } *Da parte.*
Min. -- Somma durezza }

Ars. Noi che nobili siemo.

L'hauemo da soffrire?

Nic. Il soffrir ci bisogna

Se non hauemo noi per nostri mali

Forze al popolo vguali.

Ars. Chi sà ----

Nic. ---- Chi sà, si sperì.

Ars. Ancor morti non sono.

Nic. Viuono i Dei la sù ----

Ars. ---- Amico andiamo

A trouar Clodoaldo

Prima ch'annotti più. ---

Nic. --- Ti seguirò.

Ars. O meschino ----

Nic. --- Infelice.

Ars. ---- Que il fato

Nic. ---- La sorte

Ars. Ti mena ----

Nic. ---- Ti hà ridotto (spene

Ars. A perdere con gli occhi ogni tua

Nic. A prouare alla cieca vn mar di pene.

Partono questi, e li due Minino, e Spacca

dicono.

D 2

Min.

Min. Che ne dici? ---

Spac --- Son muto.

Min. Dimmi lo crederesti?

Spac. No, se tanta impietade
Non la vedessi, e praticassi insieme

Min. Deh quando hauranno fine

Spac. Deh quando finiranno

Min. Tanto mal ---

Spac. --- Tanti affanni,

Min. Si crude tirannie ---

Spac --- Tanti malanni.

SCENA QUINTA

Ildagarde sola in Camera.

C He nouitade è questa,
Da violento affetto
Io sèto, ah! lassa me, quanto il mio
Se questo è forse amore,
Ma non faggio, e pudico,
Santissima honestade,
Che fosti del mio petto
Sempre Nume adorato,
Mantenendo lontano
Ogni lasciuo foco,
Te per aiuto inuoco;
Ma à che tanto timore,
Non da poppe ferine
Hai tu succhiato il latte.
Il tuo cor non è lasso.

L'alma tua non è bronzo.

Ildagarde, sei Donna,

Nella tua fanciullezza

Da cortesie regali

Nobilmente nutrita.

Vedi due Cavalieri

Nobili, quanto belli,

Senza timore esposti

Della morte al periglio

Per tornare ad vn Padre

Il sospirato figlio;

In vece di godere

Per attion sì pia

Vna luce immortale,

Gittati ne l'oscuro

D'vna fetida tomba

A sentire infelici

Quanto può dar di male

Barbara crudeltade.

Ciò che sèto nel cuor dunqu'è pietade.

Pietate è sì, pietate,

Che s'è vista sì fiera, e sì funesta

Da me fosse lontana,

Negar mi si potria l'esser humana,

Ma la pietà, che sento,

Anime generose,

In che giouar vi puote?

Sì, che potrai giouarli.

Ildagarde, non hai

Libero in ogni tempo

L'ingresso in quei serragli

D 3

A vi-

A visitar le vittime .
 Vanne , e , sciolti li ceppi ,
 Menali teco fuori
 Da quella Rocca infame ,
 E con essi t' inuia .
 Molto dici , ma pensa .
 Pensa ; e che pu' pensare
 Tiranneggiata serua
 Ad essere crudele ,
 Ministra abominata
 D' homicidij impuniti ,
 Se non vscire , ò Dio ,
 Da tanta schiauitudine .
 Peggio star non poss' io .
 Tenta Ildagarde , tenta
 Di vincer la tua forte .
 O vfui da chi sei , ò vanne à morte .
 Fà conoscer , ch' in Dania
 Vn petto femminile
 Stanza si fà veder d' alma vile .

SCENA SESTA.

Araspe balio d' Ildagarde , e detta .

Araspe . S Ignora--- ?

Ildag . S -- O Padre mio tu giègi à tèpo

Araspe . Deh qual nube imposita

Di dogliosi accidenti

Ottenebra il sereno

Della tua fronte , ò figlia ?

Ild .

Ild . Hauete ben considerato voi
 Quant' in quest' hoggi accadde
 A quei due Cavalieri ?

Araspe . Priuo degli occhi affatto
 Sarebbe stato ogn' vno ,
 Che aperti non l' hauesse
 A rimirare , & ammirare insieme
 Valor prodigioso .

Ild . Et hor da queste fiere
 Sotto sembianza humana
 In vece di corone hanno catene ;
 E per nobili honori horride pene .

Araspe . Sol del passato male
 Rimedio è la scordanza .

Ild . Come scordar mi posso
 Di quant' hò qui presente ?

Araspe . E sol de Numi il fare
 Possibil l' impossibile .

Ild . Impossibil non è l' humano aiuto
 Per difesa de giusti ,
 Se giusto è sempre il Cielo ,
 Che la bontà difende
 D' vn retto core ajutarà le voglie .

Araspe . Che potremo noi far serui , e stra-
 nieri ?

Ild . Perche serui , e stranieri ,
 Molto adoprare potremo ,
 O caro al Padre mio ,
 Ma à me più caro assai ,
 Fedelissimo Araspe .
 Io per te sola viuo .

D 4

Fe-

Fedel, da che rapita
 Io fui al Padre mio,
 Altro che te non hebbe
 Per sollieuo al mio duolo,
 Per ajuto al mio male,
 Per guida à l'età mia.
 Tenera, & inesperta,
 In te depositando
 Tutti i pensieri miei, tutti gli affanni
 Ben ti ricordi quante volte, e quante
 Solo per consolarmi
 Tu mi dicesti: O Figlia.
 Soffri, aspetta, e vedrai
 Terminar l'atra notte
 De le miserie nostre,
 E spuntar l'alba chiara
 Ch'vn giorno ci darà dolce, e sereno
 Ecco com'hai tu detto è già venuto.

Araf. E come? ----

Ild. ---- Il Ciel pietoso

C'inuia quei due Cápioni à darci aiuti
Ara. Altri aiutar nõ pud chi stà frà ceppi

Ild. Liberi si vedranno.

Araf. E per opra di chi? ----

Ild. ---- Per opra mia.

Araf. Et in che modo, dimmi?

Ild. Come fai, ciò che voglio

Posso ne le prigioni,
 Che conseruan le vittime,
 In questa notte istessa
 Li farò scarcerare,

E me.

Emeco poi li condurrò ben fuori.

Araf. Per qual via? ----

Ild. ---- Della porta.

Araf. Non vi son più custodi?

Ild. Sì, ma saprò ingannarli.

Araf. Di tè poi che farà?

Ild. Con essi io partirò.

Araf. Doue ti condurranno?

Ild. Ne la paterna casa.

Araf. Cara figlia, e che dici?

Non son pensieri questi

Di Donzella regale.

Ild. Son pensieri da serua,

Che la sua libertà cerca, e procura.

Ara. E regia l'alma tua, se'l corpo è seruo.

Ild. Alma regal la seruitude abborre.

Araf. La sofferenza ogni gran mal guarisce:

Ild. Solo ad vn petto vil gioua il soffrire.

Araf. Non è vile il Nocchier, s'aspetta
 il tempo.

Ild. Ma se à buon tempo egli non parte,
 è vile.

Araf. Tempo sicuro à nauigar ci vuole.

Ild. Non conosco per me tempo migliore.

Araf. Tempo da ruinar nostre speranze.

Ild. Doue manca l'ardir, cade la speme.

Araf. Ma vn temerario ardir, la speme
 uccide.

Ild. Di cader più nõ teme vn ch'è caduto.

Araf. Vn ch'è caduto à solleuar si attede.

D 5

Ild.

Ild. Per solleuarmi sol tanto risoluo.

Araf. Vuoi darti in braccio à due stranieri erranti

Ild. Sono stranieri sì, ma Cavalieri.

Araf. Presso del foco il fien non è sicuro.

Ild. Villanie non commette alma gentile.

Araf. Dal mondo ---

Ild. --- Approuerassi

D'vna donna il coraggio

Araf. Vedi Signora vedi . . .

Ild. Vidi, vidi, e pensai.

Araf. Che pensasti? ---

Ild. --- Non più.

Hò così risoluto, e così voglio.

Perfuadi se puoi petto di scoglio.

Araf. Per queste cicatrici

Quì Araspe si sbottona il petto, e mostra inehinarsi.

Caratteri scolpiti

Da la mia fedeltade,

Per la mia seruitude,

Che dispregzar mi fece

Per te Patria, e Parenti;

Per questo pianto, ò figlia,

Che con tanto dolore

Bagna del volto mio

L'honorato candore,

Ti priego ad ascoltarmi.

Ild. Se da miei gran pensieri

Fenti tu di rimouermi

Con mio sommo tormento

Dai

Dai la fatica, e le parole al vento.

Araf. D'Adulatore nò, parlo da seruo

Il più fido, e sincero

Di quanti n'hebbe mai

Il tuo buon Genitore.

In testimonio il Cielo

Al mio parlare io chiamo.

Temerario è l'ardire,

Che per Madre non haue

L'adequata prudenza.

Scaua baratri horrendi

Per subbissar vn'alma

Giouanile vn capriccio,

Se per guida non vuole

De la soda ragione il chiaro Sole.

Sei giouane Ildagarde

Degli affari del mondo.

Inesperta fin hora.

Passion vehemente

Con discorso fallace

Di pietà mascherato

Promette al tuo gran core

Felicità, se tenta

Liberar quei prigionii.

Ma rimarrai tradita

Credilo à questo Vecchio.

Le promesse fortune

Come quelle del mare

Prouerai tu funeste

Ne la vita, e l'honor tutte tempeste.

Consigliati col tempo

D 6

Ri-

Rifletta la tua mente
 A quel che può seguir più, ch'al presc
 A le proprie ruine
 Non correr tanto ardita
 O cara al Balio tuo più de la vita.
 Qual pena

Ild. --- Hò risoluto .

Chi vuole il tutto guadagnare, il tutto
 Arrischiar deve audace .
 Non altro che la vita
 Di perdere mi resta .
 E se ciò m'auerrà
 Io sentirò nel mondo
 Cos'è felicità .

Aras. Non è la vita tua,
 O sourana Ildagarde,
 Così vile, & oscura .
 Che col tempo non uenga
 Chi liberar ti possa
 Da la tua seruitude .
 E voce, ch'il Gran Carlo
 Non è molto lontano
 Sofferenza, ò Signora,

Ild. Da trè lustri, ch'io soffro .

Aras. Et hor per non soffrire
 Per poco tempo solo,
 Dissipare ella vuole
 L'opera di tant'anni .

Ild. E fra tanto qual empia
 Haurò da soffrire,
 Che quei due Cavalieri

Hab-

Habbiano da morire?
 Nò, nò, non sarà mai .
 Ildagarde che tenti
 Di liberarli, e mora .

Aras. Morir

Ild. --- Non più, finisci

Saprò ben eseguire

Ciò, ch'il mio fato vuole ;

Mentre tu, come vecchio

Della quiete amico ,

Ne l'eseguir mi nieghi

Per non participar del mio periglio,

Qualche aiuto fedel, qualche cōfiglio .

Aras. Ferma figlia, e Signora,

Ascoltami ---

Ild. --- Ascoltai .

Aras. Per pietà ---

Ild. --- Che dirai .

Aras. Esecutor sarò de gusti tuoi,

Se datè si desia

Con la ruina tua la morte mia .

Ild. Non temer vieni meco .

Aras. Per te quiui mi trouo, e morirò
 teco .

Fine dell'Atto terzo .



ATTO

ATTO IV

SCENA PRIMA.

*Si muta in carcere, dove comparirà
Ischirione incatenato, e Giacinto,
che dorme.*

Generosa Ildagarde,
Il raggio del tuo bello
Così vago, e sereno
Fù luce à gli occhi miei, ma di baleno
Che ne l'istesso tempo
Illumina, e sparisce.
Tocca, & incenerisce.
Lo sà ben questo core,
Ch'in vn panto godendo
Del tuo raro splendore
La forza ne prouò, sentì l'ardore.
O Dio, perche non vieni
A render luminoso
In così tetro horrore,
Che non mi curo per goder di nuouo
D'vn lume sì gradito
Vedermi incenerito.
Ma infelice, che spero,
Entrare in questo loco
Così horrido, e mesto.
Non può raggio superno,

Che

Che mai luce del Ciel proua l'Inferno.
Ah Ministri, che fate,
Conducetemi presto
Vittima negli altari
Perche possa di nuouo
Per mio sommo gioire
Goder del mio bel Sole, e poi morire.
Mio cor, che sentirai,
Se vicino al cadere,
Suenato in sù la pira,
La mia bella Ildagarde
Pietosa del mio male
Tramandarà dagli occhi
Solo vna lacrimetta,
Ti chiamarai beato,
Se nel cader da fiero braccio oppresso,
Piangere ti vedrai dal Cielo istesso.
Ma tanto mi si niega
Per farmi quì sentire
La mia barbara sorte,
Prima del mio morir, più d'vna morte.
Deh sfoga Ischirione
Col canto quella doglia,
Ch'interna hai tu ne l'alma,
Poiche i candidi Cigni
Stando al morir vicini
Armoniosi accenti
Tramandano à sfogare i lor tormenti.
Vieni ò bella, vieni, ò Dio,
Se fra catene
Cieca impietà

Quel.

Qnì mi mantiene .
 La tua pietà
 Sol con vn guardo ,
 Per cui tutt'ardo ,
 Consolarà
 L'affetto mio ,
 Vieni , ò bella, vieni, ò Dio .
 Vieni, ò cara, vieni, vieni
 Quest'atro horrore
 Fugar si può .
 Dal tuo splendore ,
 S'io quì ne stò
 Quasi che morto ,
 Da voi conforto
 Riccuero
 Lumi sereni .
 Vieni, ò cara, vieni, vieni .

S C E N A S E C O N D A

Fausto, e detto .

Isch. **F** austo mio, non riposi?

Fau. **I** o vengo à riposare
 Ne l'vdirti cantare .

Isch. Hò da piangere forse
 Per vedermi trà ceppi, ò per timore

Di minacce mortali .

Fausto, fratello, amico,

Solo col disprezzarlo

Si vince del destino .

Il maligno rigore .

Faccia quant'egli vuole .

In vn alma sublime

(me.

Fau. Cò gli empj colpi suoi le glorie impri-
 Ma inconsolabil duolo

Martirizza il mio core

In veder le tue mani

Nate à reggere i Regni

In quei lacci seruili,

E che pochi Saffoni,

Infami quanto vili

Tolcano dal tuo capo

Amato Ischirione

I meritati allori,

Le douute corone .

Pietosissimi Cieli,

Toglietemi la vita

Prima, che veda estinto il fratel mio .

Il mio duce, il mio nume, il mio desio .

Isch. **F** austo, negli occhi tuoi

Debolezza nel pianto .

Negl'infortunij suole

Lagrimare chi è vile,

O chi de le catene

Per colpa abominata

Sà meritar le pene .

Ma, chi vn'anima hà grande,

De la cieca fortuna

Sempre forte si mostra

Alle vicende infide,

Chi

Chi bene oprò, d'ogni gran mal si ride.

Fau. Ah per timor non piango

Che ne la scola tua

Non s'impara à temere.

Pianger mi fa l'amore

In veder, ch'al periglio

Ne stai tu de la vita.

Isch. Chi nasce hà da morire

Ne preueder si puote il quãdo, e'l come.

Basta, che soprauiua

Sẽpre immortale, & honorato il nome.

Fau. Deh lascia ch'io t'abbracci

Isch. Non affliggermi, ò Fausto.

Fau. O cara mia speranza.

Isch. Consolati, ò fratello.

Fau. Mi consola vna speme

Di star per sempre negli Elisij insieme.

S C E N A Q V A R T A.

Ild. *agarde con vn valletto, e detti, mentre s'apre la porta.*

Isch. **M**A da l'horrende chiauì

La porta si differra.

A riuederci ò Fausto, oue tu speri

Fau. Diletto Ischirione.

Isch. E vero ciò che vedo, ò pur deliro

Non sono in Cielo, & vna Dea rimiro.

Qui entra Ildagarde, che mena vn valletto con vn torchio acceso.

Fau.

Fau. Signora è forse il tempo

Di douer noi morire?

Ild. Caualieri? quel core

Di valoroso, e grande

Nel morire adoprate,

Ch'impiegaste à suenare

Le fere dispietate.

Isch. Non hebbe mai timore

Chi à mille rischi, e mille

La propria vita espose,

E quando ciò non fusse

Lieto goder ben deue

Chi da sì bella man morte riceue.

Ild. Manigolda non sono,

Ma sol come Vestale

Al sacrificio assisto,

Recidendo alle vittime

Il crin per darlo al foco.

Fau. Andiamo sù Signora,

Che sentire non puole

Del morir la tristezza

Doue la luce assiste

D'vna tanta bellezza.

Ild. Ma chi dorme colà?

Fau. Quegli è Giacinto.

Ild. Come quieto dorme.

Fau. Non è stupor s'egli timor non sente,

Riposa in sù i perigli alma innocente.

Ild. Si svegli —

Fau. — Olà Giacinto

Svegliati sù —

Gias.

Giac. — Cos'è? forse di nuouo
Hò da vedermi vittima
Per dar la vista al Genitor mio caro.

Isch. Che fenno! —

Fau. — Che bontà! —

Ild. — Che grande amore.

Occulta simpatia

Violenta le braccia

A stringerti nel petto,

O fanciullo diuino.

Giac. Gentilissima Dama,

A me come garzone

Concedete la mano

Perche possa, se tanto essa m'honora,

Riuerente baciarla.

Ild. Che nobiltade amabile.

Isch. Nella per noi chiedemo,

Solo ò bella Ildagarde,

Se ponno i nostri prieghi

Impetrar qualche gratia,

La preghiamo à saluare

Questo nella virtude

Monstruoso Gigante,

Ancorche nell'etade

Pargoletto innocente:

Signora, in cui si mira

Quanta virtù conuiene

A nobiltà regale,

Opra la tua pietade

Per vn pouero Padre

Padre di questo figlio.

Giac.

Giac. Cavalieri cortesi
Che per anima hauete

Honorato valore,

Troppo voi m'honorate.

A liberar costoro

S'impieghi il suo potere,

Di me poco si curi

Ch'io morendo: morrà

Inutile vn fanciullo,

Che de la sorte fù gioco, e trastullo:

Fau. O prodigio del fenno!

Ild. Cavalieri ascoltate,

Ditemi il vostro nome.

Fau. Da chi deue si à breue

Restar de la sua vita

Miseramente priuo

Solo saper si de' s'egli sia viuo.

Isch. Vn magnanimo core,

Dannato da la sorte

Ad vn macello indegno,

Desidera, che muora

Con la vita infelice il nome ancora.

Ild. Forse chi sà, non vi farà di danno

Il darmi voi contezza

De l'esser vostro, e nome.

Lo priego in cortesia.

Isch. Per hora io non conosco

Ch'vn Pastore per Padre,

Padre ancor del mio Fausto,

C'hauete qui presente.

M'appello Ischirione,

Nome

Nome che mi fu imposto
 Da Coetanei miei,
 Che suona in quel parlare
 Glorioso valore,
 Se sempre ne le gare
 Rimasi io vincitore.
 Desiderio di gloria
 In me crebbe cogli anni.
 Ciò conoscendo Coa,
 Il mio Padre amoroso,
 Mi disse vn giorno: Figlio
 In pouera capanna
 Non hauesti il natale,
 La tua cuna è regale,
 Se la sorte pietosa
 Da Corsari ti tolse, e à me ti diede,
 Perche qual figlio mio
 Pietoso t'alleuassi,
 Toglier da te non voglio
 Le douute grandezze.
 Vanne, camina il mondo,
 Che forse trouarai
 Il tuo gran Genitore.
 Io comandato à quel che più bramauo
 Col mio diletto Fausto
 Lieti c'incaminammo,
 Sotto di più d'vn clima
 Lasciammo di coraggio
 Indelebili l'orme.
 Più volte de la morte
 Viddimo ne'perigli

ἰσχυρὸς
robustus
validus,
fortis.

Spa-

Spalancate le porte;
 Ma da lo Genio buono
 Liberati noi fummo.
 Pochi giorni già sono,
 Ch'in Sassonia giungemmo
 Doue per mio destino
 Fuor del mondo sper'io
 Di trouar col morire il Padre mio.
 Di quel che quì m'accadde
 Voi Signora

Id. — Non più

O Cavalier gentile,
 Se il mio da l'esser vostro
 Sendo tutto simile,
 Sol con questo diuario
 Che voi de la bontade
 Godeste d'vn Pastore,
 Et io fui destinata
 Ministra d'empio errore.
 Anch'io rapita fui
 Dal mio regale albergo
 Basta: il tempo non vuole,
 Che vi dica à minuto
 I strauaganti eccessi,
 Ch'vsò con me la sorte
 In affliggermi sempre,
 Vanne fuori, ò Talmino

Tal. Obedisco ò Signora.

Isch. Fausto mio che sarà? ----

Fau. ---- Gran nouità.

Id. O gloriosi Eroi,

Son

Son qui per liberare
E voi da questi ferri,
E me da seruitude.

Isch. Col morir forse, ò bella,

Fau. Forse col darci morte.

Ild. Col darui libertade.

Isch. Io libertà non voglio
S' à voi costa periglio.

Fau. Io v'intendo, ò Signora,
Voi à prouar venite.

Se ne la sofferenza

Il nostro cor vacilla.

Ild. Per saluarui non prezzo
E perigli, e sciagure.

Isch. Che magnanimo ardire!

Ild. Fausto io parlo da senno.

Ministri olà togliete

Da questi prigionieri

Li ceppi, e le catene

Qui si tolgono le catene.

Ecco già sciolti siete.

Isch. Ma il cor più mi stringete.

Fau. Le catene del piè passano à l'alma.

Ild. Serbate i complimenti

A miglior tempo, amici,

Hora meco venite,

Ch'io poi verrò con voi.

Isch. E doue andremo? ----

Ild. ---- In Dania

Per togliermi vna volta

Dal ministerio infame,

Nel quale mi condanna

Vn perfido rigore,

Ad implorar ne vengo

Il vostro alto valore.

Isch. O mia suprema Dea,

Fau. Pallade generosa,

Isch. Dal tuo voler dipende.

Fau. Pende da cenni tuoi

Isch. Ogni nostro potere ----

Fau. ---- Ogn'opra nostra

Ild. Honorati Campioni,

In cui risplender vidi

Vn valor puntuale.

Se per obbligo hauete

Difender le donzelle,

Io da voi mi prometto

Ogni fedele aiuto;

Però ne vengo ne le vostre mani

A confidare ardita

L'honor, che stimo assai più della vita.

Fau. Non altro che seruirla,

Isch. Non altro ch'adorarla,

Fau. Non sapremo, ò Signora,

Isch. Noi non potremo, ò Diua,

Ild. Se à saluamento giungeremo, doue

Domina il Padre mio,

Voi non vi pentirete

D'hauermi favorita.

Isch. Se di vederci serui

D'vna donna celeste

Solo è'l nostro desio

Nel

E

Sia

98. LA PIETA

Sia l'istesso seruir premio al seruire.

Ild. Sù sù coraggio, amici,

Vieni meco, ò Giacinto.

Giac. E doue lasceremo il Padre mio?

Ild. Verrà con noi, andiamo.

Fau. D'armi come faremo?

Ild. Preuenuti già stanno armi, e Caua

Pietosissimo Cielo,

Seconda tu Chi è là?

SCENA QUARTA

Sacerdote, e detti.

Sac. S On'io ----

Ild. S — Sorte maligna.

Isch. Fato rio ----

Fau. ---- Crude Stelle ----

Giac. ---- Empio destino.

Sac. A che ne la prigione

In quest'hora, Ildagarde?

Ild. Con obbligo, ch'io tengo

Di visitar le vittime,

Per offeruar se monde

Fossero dalle macchie,

Forse contratte nel caduto giorno

E vedendole oppresse

Da mestitie, e dolori

Feci per solleuarle

Loro togliere i ceppi;

Mentre al tuo sacro ferro

Vedo

TRIONFANTE. 99

Vedo, che tocca solo
Uccidere costoro, e non al duolo.

Sac. A che venuta sei

Poco fa mi fu detto.

Tu diuenuta schiava.

De le tue passioni

Vieni à dar libertade,

Togli tu le catene,

Da sozzo amor ligata

Con quel crine che pende

Dal capo di costoro

Così lasciuo in tante anella d'oro.

Impudica, maluagia,

E creder ti potremo

Più per vergine Sacra

A la più casta Dea?

Per la più dishonesta

Ild. Ipocrita, ladrone,

Vomito de l'abisso,

D'ogni ragione ignudo,

Se sei per dissetarti

Solo nel sangue humano

De suenati innocenti.

Disfruttore efferato

De la più gran fattura

Del braccio onnipotente.

Menti, menti nel dire

Sac. O temeraria indegna.

Isch. E lo deggio soffrire?

Sac. Non sai tu chi son io?

Fau. Vn traditore senza legge, e fede.

E 2

Isch.

100 LA PIETA
Isch. Vn che sotto l'ammanto
D'interessato zelo
L'humanità distruggè, e macchia

Sac. Olà, olà Ministri
Sù di questi arroganti
Con radoppiati ferri
Reprimete l'ardire,
E ligata Ildagarde
Menatela dipoi
In secreta prigione.

Parte il Sacerdote.

Isch. Barbaro —

Fau. — Mentitore.

Ild. Stregon. —

Giac. — Senza pietà,

Ild. Così comanda il Cielo

Isch. Ch'io sia sempre infelice

Ild. Ch'io mora disperata.

Isch. Ah Ministri che fate

Non ligate, inhumani,

Con laccio dispietato

Quelle sì belle mani

Nate à dar legge al fato.

Fau. O Dio perche si niega

A questa mano vn ferro,

Giac. Ildagarde infelice

Oltraggiata per noi

Ild. Gran gloria mi farà morir per voi

Isch. Viua Ildagarde, viua,

Ischirione solo

Resti misero estinto.

TRIONFANTE. 101

Fau. Che pera Fausto sol —

Giac. — Mora Giacinto.

Ild. Consoliamoci, ò cari,

Nel comune martire.

Isch. E che consuolo, ò Dio,

Mai si potrà sentire

Se non ti vederò nel mio morire.

Ild. Forse giunti morremo,

E l'alme nostre poi

Sentiranno le gioie

Eterne, & infinite,

Se doppo morte ne staranno vnite.

Ma già deuo partire,

Ischirione mio,

Fausto diletto, ò mio Giacinto, à Dio.

Isch. Com'il duol non m'uccide.

Fau. Come l'alma non parte.

Giac. Come viuo son'io.

SCENA QUINTA:

Spacca zoppo, che v'è vendendo
Calendarij, e Minino.

Minino, che ti pare
Di questa spia zoppa?

Min. Pagare si poteua

La zoppagine tua;

Cent'vngari di peso.

Spac. Il Ciel ne sia lodato

Che l'hebbi à buon mercato;

E 3.

Min.

Min. Meglio farebbe stato,
Se tu col piede ti rompeui vn braccio

Spac. Sì bella migliorìa
Riserbala per tè,
Che Spacca si contenta sol del poco

Min. E che t'importa vn braccio?

Spac. Non importa tu dici,
In questo mondo d'hoggi
Si stima per infano

Chi giocare non sà sempre di mano.

Min. Ma chi gioca di mano anco si vede

Che in aria hà da giocar poscia di

Spac. Chi leua, e poi sà dare
Da questo poscia tuo viue sicuro.

Min. Perdonami, fratello,
Solo dissi così per il tuo bene.

Spac. Tu sei vn ragazzetto
Che vieni hora nel mondo
Nè sai quanto ci vuole
Per viuer bene in questi tēpi d'hoggi

La vita è vna Galea
Che camina, e vā innanzi
In tempeste, e in bonaccia
Solo à forza di braccia.

Min. Hai tu ragion, mi pento
D'hauer così parlato.

Spac. Di più dattene in colpa.
E vn mare questo mondo
E l'huomo ci stà dentro,
Dimmi, si può saluare,
Se mancano le braccia à ben nuotare?

Min.

Min. Ne stai molto erudito.

Spac. Questo vuol dire praticar l'Istorie;
Ma via, parliamo à noi:

Che ti pare, ò Minino
Di questa inuentione,
Per fare con decoro lo spione?

Min. Mi par che sia pur buona,
Se saper si potrà
Con queste Istorie tue la verità.

Spac. Più d'vn gran Regno vale
Hauere ne la zucca vn pò di sale.

Min. Mi dice il mio Maestro,
Che l'huomo si fa degno
Non per la robba, nò, ma per l'ingegno.

Spac. Per dirla netta senza baggianate,
D'ingegno, e di valore
N'abondo tanto, che ne posso vendere.

Min. E perciò sei grand'huomo.

Spac. Hò poi mala fortuna,
Nemica a' virtuosi,
Che ci fareste in questo
Io, per quello, c'hò fatto
Ne le guerre de Gotti, e Longobardi,
Meritarei almeno

D'essere Colonnello,
E gli astri miei contrarij
Mi fanno andar vendendo Calendarij.

Min. Ma questo, che tu fai, è stratagemma
Per seruire il Padrone.

Spac. E stratagemma ancora,
Per non farmi à conoscere,

E 4

Che

Che quì si viue in terra de'nemici,
E Spacca suenturato
Vn pò di foco vuole
Per esser consumato.

Min. Spacca mio, non temere
Poiche solo al parlare,
Conosciuto esser puoi.

Spac. In questo v'è rimedio
Con mutare di tuono,
Ma il Sole è da per tutto
Hor andiamo offeruando
Che mondo per noi corre.
Lunario, Calendario,
E Pronostico nuouo
De l'Anno settecento
Settantanoue, & cetera.

O chi si compra tò la bella Istoria
L'Istoria bella de l'Interessato,
Di chi si prende li pensieri d'altri,
De lo falso scouerto,
De lo sua zitelle,
Chi vuole Istorie belle.
De lo vitio Regnante,
De la virtute vccisa,
De l'amico à buon tempo,
De l'Asino vestito da Signore,
Del pane che sà dar l'Ipocrisia
De la persona de le cento faccie
Di chi conosce gli altri, e non sè stesso
De la gran banderuola de li venti,
Di tante bestie diuenute Stelle,

Chi

Chi vuole Istorie belle.

Min. Quante, quante ne dici
Istorie non intese.

Spac. Io tutte l'hò imparate al mio paese.

Chi vuole Istorie belle
De l'ignorante, e furbo
De la malignità, de l'homo vile,
De l'Albagia de li risaliti,
De li Villani che

— Oh Darinello

Min. Viene molto per tempo

Spac. Qualche gran cosa corre,
E và parlando solo,
E frà di sè discorre,
Ascoltiamo, che dice.

SCENA SESTA.

Darinello, e detti

I O ne la Patria, ohibò,
Vò gire ad habitare
Ne le Selue d'Ircania,
Doue sono le fere,
Di questi Sacerdoti
Meno crude, e seueri.

Spac. O quanto dici il vero.

Min. Parla molto adirato.

Dar. Hò sempre da vedere.

Sù gli altari il macello
D'innocenti suenati,

E 5

E quel,

E quel, ch'è peggio poi
 Vn atto così fiero, e dispietato
 Sacrificio è chiamato.

Soffrire non si può,
 Io ne la patria ohibò.

Min. E pur lo soffre il Cielo,

Spac. Ah cani corfi fieri.

Dar. Olà chi sei? —

Spac. — Il Calendario nuouo,

Volete Calendarij,

E curiose Istorie.

Dar. Io non vò cosa alcuna

Vanne per fatti tuoi.

Spac. A buon mercato —

Dar. — Parti:

Da questo loco horrendo.

S'han preso le virtudi

Volontario l'esilio

Spac. E credo, che fian gite

Fuori mondo sei miglia.

Min. Se pur morte non sono.

Dar. L'interesse, l'inganno

La malitia, la frode

L'Ipocrisia, l'Empietà maligna.

L'Ignoranza, lo scempio

Questi per Numi suoi

La Sassonia ingannata

Cieca adorar si vede.

E star quiui ne vò,

Io ne la Patria, ohibò.

Spacc. Fuge crudeles terra, e litto auare

Disse

Disse vn buono scolare.

Min. Taci Spacca —

Dar. — Ancor qui.

Spac. Non le volete, no?

Dar. — Tu mi farai — . . .

Spac. Che tanta furia, olà,

Dar. Spacca —

Spac. — Non sono tal, voi vaneggiate.

Dar. Io ti conosco ben —

Min. — L'hà già scouerto.

Spac. Io sono, io son, ch'andai

Per tutto l'Vniuerso

Come denaro mal sempre disperso.

Min. Darinello buon giorno.

Dar. Caro Minino, à Dio,

Come così per tempo?

Min. Andiam da disperati,

Spac. Perche quiui si fanno

De l'affai brutte cose.

Dar. Non fare, ò Spacca amato,

Meco del mascherato.

Dimmi, che ci è di nuouo?

Spac. Non altro, che li guai,

Ch'à noi son vecchi à terra.

Dar. Che andate voi facendo?

Min. Si parla al galant'huomo

Con ogni libertade.

Andiamo noi cercando

Di saper qualche cosa

Di quei due Cavalieri,

E del nostro Giacinto,

E 6

Per

Per dar qualche consuolo

A Clodoaldo afflitto .

Spac. Che stà , che poco tiene ?

Dar. Quel che dir vi poss'io

Via più v'affligerà .

Min. Dicci , Amico , che passa ?

Spac. Sono stati appiccati ?

Dar. Conoscete Ildagarde ?

Spac. Signorsì , la Vestale .

Min. Sì , la Sacerdotessa .

Spac. E cosa n'è ? —

Min. — Che fù ?

Dar. Vdite , e per pietate

Distemprateui in pianto .

Spac. Ah poveretta afflitta

Dar. La bella generosa

Tenta di liberare

I traditi prigionì

Dal Sommo Sacerdote ,

Da Gironda auuisato

Spac. Chi è questa Gironda ?

Dar. De la Vergine amica ,

Spac. Perfida mancatrice

D'ogni mal meretrice .

Dar. Misera è discouerta .

Si dannà à le catene ,

Si chiama il Magistrato ,

E menata in giuditio ,

Ardita si difende ,

Dicendo , ch'il douere ,

La Pietate , il desio

De

De la sua libertà ,

Che vada da la natura

Inestata ne Palma

L'haueano indotta à tanto .

De la già rotta fede

Accusa i Sacerdoti ;

Chiama effecrando il rito

D'empia Religione

L'offrire de' viuenti

La vita à i Sommi Dei ,

Che de gli Dei pur sono

Imagini , e fatture .

Ricorda il suo seruire

Per tant'anni fedele ,

La nobiltà , l'etade .

S'inclina da più sagi à la Pietade ;

Ma il Sacerdote offeso

Implacabile , e fiero . . .

Spac. Faccia di Lupo vecchio .

Dar. Per destare in quei cori

Dispietati rigori ;

La Vergine dimostra

Temeraria , Impudica .

A queste accuse infami

Vuol col ferro infocato

Mostrar del suo gran petto

Intatta l'honestade .

Intrepida lo prende .

Spac. Credo , che si spolpasse :

Dar. Mostra illesa la mano .

Spac. O che sia benedetto

Quel

110 LA PIETA

Quel nostro gran Signore
Ch'ajuta l'innocenza.

Min. Che poi s'è risoluto?

Dar. D'ascoltarla di nuovo.

Spac. Questo come lo farà?

Dar. Venni col mio Padrone.

Ch'ha loco nel concilio.

Sendo del Magistrato.

Spac. E questo Cielo à pezzi

Sù del capo non cade

Di questa gente iniqua.

Min. I fulmini là sù sono gelati

Dar. Il non presto punire

De'Popoli gli errori,

Son tal hora del Cielo aspri rigori.

Spacc. Ma sai che hò saputo?

Che proprio al fiume d'Essa

Dar. Esa vorrai tu dire.

Spac. A questo à questo fiume

L'Imperadore Carlo.

Hà fatto de tai cani senza Dio.

Vn gran taglia, ch'è rosso.

Affai peggio di quello,

Che fece à Teonvilla;

Et hà fatto vn Editto,

Che mroja, come vn cane.

Chi non lascia Min sullo

Col farsi Christiano!

Dar. E ficuro lo fai? —

Spac. — Come stò qui.

Dar. E perche quà non viene?

Spac.

TRIONFANTE. 111

Spac. Che ci vuole? vna scorsa.

Dar. Ma Ildagarde ne viene,

E'l Sacerdote ancora,

Ritirateui, amici.

Min. Io vederla vorrei —

Spac. — Et ancor io.

Dar. Ah nò, cari, partite,

Ch'in questa congiuntura

Il seruir Clodoaldo

Costar vi può la vita.

Spac. Ald, cosa di niente.

Min. Quante Ildagardi sono

Vadan tutte in buon hora.

Spac. Io gli bacio la mano

Dar. Andate, andate, à Dio.

Min. Son tutto tuo, d. Darinello mio.

Spac. O che giorno contrario?

Chi vuole il Calendario

Chi vuole Istorie belle

Di chi c'incapperà facendo zelle.

SCENA ULTIMA.

Sacerdote, & Ildagarde incatenata.

Ild. M Aliarda —

— Ne menti,

Che la bontà celeste

L'Innocenza difende.

Sac. Chiami Innocenza tu, tradire il Cielo?

Ild. Tu giudichi col tuo il cuore altrui.

Sac.

Sac. Per quel, ch'io vidi giudicata sei.

Ild. E come il vero può veder chi è cieco.

Sac. Cieca sei tu, che l'honor tuo non vedi.

Ild. Usare humanitate honor non toglie.

Sac. Perder la castità dunque è virtude.

Ild. Non altro, ch'empietà l'empio si sogna.

Sac. Co i prigionj al fugir non eri accinto.

Ild. Era accinta à fuggir da' vostri errori.

Sac. Errore stimi tu seruire i Numi?

Ild. I Numi adoro, il vostro oprar detest.

Sac. Detesti quel, ch'al sèso tuo s'oppon.

Ild. S'opponne à la Natura, à la ragione.

Sac. Orgogliosa tu braui, e stai ne' ferri.

Ild. S'incatenato è'l piè, libera è l'anima.

Sac. Non così tu dirai presso del foco.

Ild. Il foco à me darà sommo splendore.

Sac. Splendore à publicar le tue vergogne.

Ild. Sol mia vergogna fù seruir Tirann.

Sac. Parla così chi hà vitipeso il Cielo.

Ild. Chi al Cielo sà seruir così ragiona.

Sac. Vedrem del tuo seruir che premio

· haurai.

Ild. Solo morte da te, falso impostore.

Sac. Scelerata, che dici?

Ild. Quel, che mi detta il vero.

Sac. Farò che per dimani

Ild. Trionfi la tua frode.

Sac. Ti castighi la fiamma.

Ild. La mia gloria apparisca,

Forse, chi sà, non son come tu eredi.

Dal Cielo, e da la terra

In tutto derelitta;

Se frà di voi mi trono

Sitibondi di fangue

Orfana abbandonata,

Pouera forestiera;

Tradita, e senza ajuto

Innocente, accusata.

Spuntar vedrassi il giorno

Per me grande, e sereno,

Che l'innocēza mia chiarisca à pieno

Sac. Che Cassandra nouella!

Ild. Verace, e non creduta.

Sac. Quando farà? —

Ild. — Ben presto

Sac. Chi tanto t'ispirò? —

Ild. — La mia giustitia.

Sac. Lo vedrem —

Ild. — Lo vedrai.

Sac. Parti intanto —

Ild. — Io men vado.

Sac. E soffri le catene.

Ild. A nudrir la mia spene.

Fine dell' Atto quarto.



ATTO

ATTO V

SCENA PRIMA.

*Arsete, e Nicandro.**Nic.* O Caro amico, à tempo,
A tempo, amico mio,*Ars.* Dammi, dammi le braccia,*Nic.* Ti dò le braccia, e'l cuore.*Ars.* Io teco mi rallegro,*Nic.* Mi rallegro con te, amato Arlete,*Ars.* In Arembergh è Carlo,*Nic.* Il gran Carlo è trà noi,*Ars.* Libera è la Sassonia,*Nic.* Estinta è la Tirannide,*Ars.* Non vedrem più barbarie,*Nic.* Conosceremo il Cielo,*Ars.* Trionfarà la Fede,*Nic.* Regnarà la Ragione,*Ars.* Non più dominarà la Feritade,*Nic.* Leggi più nõ darà cruda Empistade.*Ars.* Quiui in terra prostrato

Gratie ti rendo, Onnipotenza eterna.

Nic. Sapienza increata,

Che non sai, che nõ opri, ecco t'adoro.

Ars. Ecco, che pure al fine

Dopo sei lustri, e mezo

L'ostinata perfidia

De

De Sassoni è domata

Nic. Ecco, che pure al fine

La Croce in sù gli altari

Vederassi assodata.

Ars. Non più freddo timore

Farà che la gran Fede

Dentro del nostro cuore

Habbia occulta la sede.

Nic. Ecco liberamente,

(Oppresso, e vinto il paganesimo infano)

Gloriar ci potremo

Del nome Christiano.

Ars. Nè questa volta Carlo

Lascierà la Sassonia

In modo, ch'ella possa

Ribellarsi di nuouo.

Nic. Conosciuto il passato

Adoprarassi in modo,

Che dissipati, e vinti

Non potranno più gli Empj

Uccider Sacerdoti, e bruciar tempj.

SCENA SECONDA.

*Spacca, e detti.**L.* A spada è in mano mia, già tocca à
mè.*Nic.* Di Clodoaldo è il seruo*Spac.* Che guazzetti vò fare

Di questa carne dura

Ars.

Ars. Che mondo corre, amico,

Spac. E no'l sapete voi, Signori miei,

Ch'in questa selua è Carlo

E marcia ne la testa

De l'Essercito inuitto.

Nic. Il tuo Padron dou'è?

Spac. Accompagnato da diuersi amici

A punto, à punto è gito

A supplicar d'ajuto

L'Imperial Clemenza.

Ars. Sarà molto lontano?

Spac. A punto, come dissi, è posto in via.

Ars. Andiamo —

— Andiamo, Amico,

Spac. Fate da pari vostri

Ars. Vuoi tu venir con noi?

Spac. Già ch'il Ciel mi permette

Vestire per la fede

Di nuouo la corazza

Io vò vedere se l'acciajo mio

Da tai viui Sassoni

Sà cauare scintille

Di foco nò, di sangue.

Nic. Restati dunque —

Ars. — A Dio

Spac. Che v'accompagni il Cielo.

La Città quasi è vuota

Poiche ogn'vno si crede

Di saluar con la fuga

L'empia pelle vigliacca.

La maggior parte venne

Den-

Dentro di questo bosco

Et à ragione, poiche hauer sol puote

Chi hà vissuto da belua

Il ricouero suo dentro vna selua.

O che caccie vò fare,

Ma viene il Sacerdote, ò me felice,

Vò celarmi quà dentro,

Per ascoltar che dice.

SCENA TERZA.

*Si sentono da dentro trombe, e tamburi,
che suonano à marcia.*

Sacerdote, e detto.

S I cuopron le Campagne

Da furiosi armati

Spac. Che stanno come bufali stizzati

Sac. Da per tutto ne corre *Da parte.*

Famelica la strage.

Chi la nemica legge

Del popol battizzato

Non abbraccia, è dal ferro

Empiamente suenato.

Spac. È suenato, e squarciato. *Da parte.*

Sac. Che mi farà, dolente,

Doue asconder mi posso?

Spac. Solo morto in vn fosso. *Da parte.*

Sac. Del tuo braccio potente

La forza dou'è gita

O So-

O Sourano Irminful .

Spac. E andata in fumo, come l'acqua v

Sac. Come al venir di Carlo ,

Nemico del tuo nome ,

D'Arebergh à te cara

La tutela abbandoni ?

Come , come non curi

Ch'il tuo sacrato loco

Sia preda de le fiamme, esca del foc

Spac. E questo ancora è poco *Da parte*

Sac. Per quel Cignale ucciso

Ecco che pure al fine

Vengon sopra di noi

Le preuiste ruine .

Spac. Che Profeta à la moda ,

Ma voglio hora atterrirlo. *Da parte*

Auanza, auanza uccidi .

Sac. Ohimè che far mi deggio

E giunto l'inimico .

Spac. Non si perdoni à l'empio ,

Ghe si trucidan tutti

Gli Eretici vigliacchi

Muojan di morte atroce

Tutti i Nemici de la Santa Croce .

Sac. Quiui asconder mi voglio .

Spac. Chi colà si ritira ?

Butta l'armi , se l'hai ,

E volgi quì le piante rinegate ,

Perche ti voglio dar cento stoccate .

Sac. Pietà , pietà d'un vecchio .

Spac. Il Sacerdote sei ?

Sac.

Sac. Io sono —

Spac. — A te cercauo .

Ben venga hor hor la Riuerenza sua .

Tu conosci il terreno

Che calchi , ò forsennato ?

Sac. D'Irminful —

Spac. ---- Che Minful ,

Taci porco piloso ,

Sacrilego , briecone ,

Questo è di Carlo Magno

Che à forza del suo braccio

Hor n'hà fatto guadagno .

Sac. Non sò —

— Sappilo adesso .

Sai tu chi fè ligare

Quest'huomo , che tu vedi ?

Sac. Io , come Sacerdote .

Spac. Sù cauati il cappello

Malandrin , baronaccio ,

Se non vuoi , ch'il mio braccio

Ti facci entrar la testa

Due palmi entro del petto ,

Faccia da star con i Giudei nel Ghetto .

Sac. Irminful doue sei ?

Da parte.

Spac. Che stai tu borbottando ,

Sù fà presto , ò t'inuio

Per antipasto à l'Orco

Sac. Se solo col soffrirlo

Voi lo volete , ò Dei ,

Ecco dal capo mio

Tolgo le sacre bende .

Spac.

Spac. Che si butti nel suolo .

Sac. Ciò che non vuole il Ciel vada
terra .

Spac. Bella cosa è la guerra .

Nettatemi le scarpe .

Sac. Io —

Spac. --- Tu, non vbbidisci ?

Sac. Così vuole il mio Nume .

Spac. Nettali sù, stà bene .

Hor via torniamo à noi

Conosci, com'io dissi

Sac. Conosco ---

Spac. ---- No' vuoi dire ?

Sù ligate costui

Forfante, Ipocritone

Che purgato dipoi

Hà da farsi in pastone .

Sac. Ciò che feci ----

Spac. ---- Non più .

Sac. Ascolta ---

Spac. ---- Io son di bronzo .

Sac. Vedere tu ben deui .

Spac. Hò molto inteso, e visto,

A te non piacque alquanto

Di far del bell'humore

Col farmi fare adosso

Vn habito di funi

Per vn porco, che ucciso

Quiui fù ritrouato,

E quel ch'è peggio poi

Per te non è restato

Di

Di togliere dal mondo vn gran soldato .

Habbi pazienza adesso,

Se troui chi ti scorna .

Accoppia queste mani

Presto, presto, e da dietro,

E se con queste in capo

Hai più d'vno suenato,

Con queste fascie qui resta ligato .

pac. Strauaganze del mondo !

Hieri temuto, e venerato fui

Gran Ministro d'vn Dio,

Hoggi d'vn fante vil seruo son'io .

pac. Scaccia il pianto da gli occhi,

Che lagnar non si deue

Chi sempre seppe dar, s'hora riceue .

pac. Irminsul m'abbandoni ?

pac. E pur nomini questo

Nome scomunicato,

No'l nòminar mai più,

Se non vuoi che ti passi

Con vn colpo da Marte

La Dorliniana mia da parte à parte .

SCENA QUARTA.

Darinello da dentro, e detti.

S Elue datemi vn antro,

Doue asconder mi possa .

pac. Ma già viene altra gente,

Và ti confina in quella grotta lì,

F

E vè

E vè non respirare,
 Che se farai, benche per ombra,
 Piangiti incenerito.

Sac. Obedisco. O fortuna
 Come la ruota tua
 Si sà per mio gran male
 Così presto girare;
 Deh come in vn momento
 L'Incostante fortuna
 Ogni mal mi differra!

Spac. Bella cosa è la guerra.

Dar. Doue fuggir poss'io, *Vien fu*

Spac. Ecco quì Darinello.

Dar. Se scorre da per tutto.
 Il bellico furore.

Spac. Se mi fusse nemico
 Saria di già spedito.

Dar. Da l'armi Christiane
 Non hà scampo, ò riparo
 Chi niega d'abbracciare
 La Cattolica Fede,

Spac. E non lascia Minsullo.

Dar. Ohimè —

Spac. — Non dubitare

Dar. Ajutami ti priego, Amico mio

Spac. Non temere, non piangere
 Darinello mio d'oro,
 Che questa spada mia già stà per te

Dar. Eccomi à piedi tuoi,
 Que tremante io pongo
 La mia pouera vita.

Spac. Alzati, amico, sù, stà di buon core,
 Ch'adesso io ti dichiaro
 Per huom di casa mia.

Dar. Che cortesie son queste!

Spac. Hor vedi quànto importa
 L'hauer tu fatto à me quel che con-
 uiene,

Chi semina virtù, raccoglie bene.

Impara, e tieni à mente

Fà bene, e lascia andare,

Che, quando meno te lo pensarai,

Ne li bisogni tuoi lo trouerai.

Dar. Non sol non t'hò seruito, ò Spacca
 amato,

Ma con i scherzi miei t'hò disgustato.

Spac. Le burle sono burle,

E vn'huomo di giuditio

Se builando si corre, hà vn brutto vitio.

Ma quando fusse stato da douero,

Vn huomo che non hà del bestiale

Si deue ricordare

Del bene molto più, che non del male.

Dar. Ma à che si perde il tempo?

Verrò teco, oue brami.

Spac. Andiamo sù facendo

Qualche nobil prodezza.

Ma lasciami chiamare

Questo barba di Capra.

Olà tu de la grotta

Vieni, vieni quì fuora?

SCENA QUINTA.

Sacerdote, e detti.

G Alant'huom, che si bada,
Menatemi à la morte
Poiche il viuere, ahi lasso,
In sì duro martire
E peggio del morire.

Spac. Io teco la vò far da Cavaliere,
E Christiano ancora;
Io ti potrei hor hora
Solo per vendicarmi
Vccidere à man salva,
O storpiarti affatto.
Ma parcere subietto
E debellar superbo
E d'vn anima grande,
Come dir mi soleua
Vn brauo soprafino.
Voglio darti la vita,
E per farti conoscere
Che tengono i Cattolici
L'humanità per cuore,
Io ti vò procurare,
E te lo giuro hor hor da quel, che sono
Da Carlo, mio Signore, ampio per-
dono.

Ma con tal patto, ascolta,
C'habbi tu d'acettar la nostra Fede.

Sac.

Sac. Io come la più vera
La vostra legge accettarò per sempre.

Dar. Ancor io vò lasciare
Questi Dei sì poltroni.

Spac. Ambi vi benedico,
Ecco di già ti sciolgo,
E venite meco.

Sac. Qual mio benefattore
Confidato ti seguo

Spac. Lasciate la paura,
Se Spacca v'assicura.

Sac. Bisogna confessar ----

Dar. ---- Bisogna dire.

Sac. Che sol de' Christiani

Dar. De' Christiani solo

Sac. E la fede sincera

Dar. E la legge più vera.

SCENA SESTA.

Si sentono trombette, e tamburi.

*Carlo Magno, accompagnato da Soldati,
e Clodoaldo.*

L Agrimosa è l'Istoria
O Principe di Dania,
Quando tu, per trouare
I due figli rapiti,
Perdi il terzo rimasto.
Per vnico tuo bene.

F 3

Clod.

Clod. E come perdo poi
Il mio caro tesoro,
Ah che mancar mi sento, ah che
moro.

Carlo. Le lagrime rattieni,
Dà tregua al tuo dolore,
Ch'amico già tu sei
D'un Principe, che puole
Ajutarti potente.

Clod. Ad occhi afflitti tanto
La luce può mancar, ma non il pianto
Sire, haueate d'auanti
Vn epilogo infauſto
De le miserie tutte,
Se per me solo, ò Dio;
Che gioco de la sorte
Miserabil ne vado
Il fin d'vna sventura à l'altra è grado.

Car. Intenerir mi sento,
Et infiammare insieme
Al castigo de gli empj.
Di quant'era l'etade
Del tuo caro Giacinto?

Clod. Non più che di trè lustri.

Car. E fu suenato poi?

Clod. Altro dir non vi posso
Che rimasto son'io
Priuo d'occhi, del cor, del figlio mio.

Car. O miserie del mondo!
Vedi per te che posso
Chiedi pure à tua posta.

Clod.

Clod. Io solo di due gratie
Vi supplico, ò Monarca,
Ristaurator del mondo,
Che il cener mi si dia
De l'infelice figlio,
Perche possa nel petto
Stringere quell'auanzo
De l'estinto mio bene:
Eche la sua Clemenza
Al'ajuto s'estenda
De due gran Cavalieri,
Che per essersi esposti
Con valor sou'humano
A liberar mio figlio,
Da questi Sacerdoti
Barbari, & efferati
Ad indegno morir son condannati:

Car. Dimmi doue ne stanno?

Clod. Ne l'horrende prigioni
De la vicina Rocca.

Car. Olà? ----

Sold. ---- Signor ----

Car. ---- Sù vanne

Ne la vicina Rocca,
E conduci da noi
Tutti quei prigionieri.

Sold. Ne volo ad eseguirlo.

Car. Via sofferenza, amico,
La robustezza sua
A l'hor discopre l'elce
Quando da venti è scossa,

F 4

E l'in-

E l'indurata felce
E luminosa à l'hor quando è percossa

Clod. Sono Padre, ò Signore,
Compatir mi douete.

Car. Perche ti compatisco
Al soffrire t'efforto.

Vieni meco —

Clod. — Vi sieguo

Car. Ti vedrai consolato.

Ecco, che pur al fine

Dopo d'vn atra guerra

Di sei lustri, e trè anni

De l'empietà Sassona

L'indomabile orgoglio

Del Vaticano è incatenato al Soglio

A te gratie ne rendo

O gran Dio de gli esserciti

Ne le cui mani onnipotenti, e giuste

Stanno i Regni, & Imperi;

Tu Sommo Rè de' Regi

Signor de Dominanti,

A gloria del tuo nome

Fà che quest'opra sia,

Se sei dator de la vittoria mia.



SCE-

SCENA SETTIMA.

Ildagarde sola.

Pensieri, e che volete?
Che, forse pretendete
Con imagini horrende
Di spauentosa morte
D'atterrire il mio core?
V'ingannate al sicuro.
Pietosa del mio male Atropo tronchi
Di questa vita il mal disteso filo,
Se viuendo prouai pene infinite
Morendo prouarò gioje gradite.
Di voi pensieri mi tormenta vn solo,
Pensando al cener mio,
Che restar deue sconosciuto al mondo,
Infame, e calpestato
Anco da vn piè villano.
E priuato qual empio
Di funerale honore,
Di qualche lagrimetta, ò pur d'vn fiore.
Ah l'qual contento al mio
Effer potrebbe vguale
S'vno hauesse per me,
Che pietoso, & amico
Raccogliere ne potesse
Qualche picciola parte,
E la portasse al Genitor mio caro;
Dicendo: E questo il cenere

F 5

De.

130 LA PIETA
De la tua cara, & honorata figlia
Senza colpa à morire
Dannata da Sassoni.

SCENA OTTAVA:

Ildagarde, & Araspe.

Araspe. CHI viene? ---
Ild. — Sono Araspe. —
Ild. — Ohimè che vedo
Araspe. Figlia mia ---
Ild. --- Caro Padre
Araspe. Doue ridotta sei? ---
Ild. --- Doue t'hò posto?
Araspe. O speranze perdute.
Ild. Stelle nemiche mie,
Araspe. Ildagarde ne' ceppi!
Ild. Araspe incatenato!
Araspe. O dolore ---
Ild. --- O martire.
Araspe. A che tarda la morte?
Ild. Che s'aspetta à morire?
Araspe. Questo, questo è'l contento,
Che sperauo io di dare
Al tuo Padre dolente?
Ild. E questa la mercede,
Che rendo à le fatiche
C'hai tu per me sofferto?
Ad impetrar perdono
Eccomi a piedi tuoi.

Araspe

TRIONFANTE. 131

Araspe. Cara figlia che fai?
Se di tante procelle
La colpa non è tua, ma de le Stelle.
La colpa

SCENA NONA.

Soldato da dentro, e detti.

Sol. — F Vori ogn'vno.
Ilp. In buon hora ecco il punto
Stabilito dal Cielo
A terminar morendo
L'interminabil duolo.
Diamci gli vltimi abbracci.
Araspe. Ti stringo, anima mia,
Ild. A riuederci là ne' campi Elisij
Sol. A che si tarda, olà?
Araspe. Empia forte crudel —
Ild. --- Destino rio.
Araspe. A Dio, mia figlia,
Ild. A Dio, mio Padre.
Araspe. A Dio.
Ild. A Dio.

SCENA DECIMA:

Ischirione, Fausto, Giacinto, e Soldato.

Sol. D Oue andiamo? A morire?
Carnefice non sono

F 6

Car-

Carlo il Magno v'aspetta .

Fau. E forse in Erembergh ?

Sol. E quiui ne la Rocca .

Che tutta la Saffonia

E già domata , e vinta .

Isch. Pietoso Ciel , che ascolto ?

Fau. O foccorso Diuino !

Giac. Potessi riuedere il Padre mio ?

Sol. E di chi sei tu figlio ?

Giac. D'vn Padre suenturato .

Sol. Come v'è nominato ---- ?

Giac. ---- Clodoaldo .

Sol. Quel Signor ne la Dania ? ----

Giac. ---- Appunto è questi .

Sol. Stà con l'Imperadore ,

Giac. Ancor priuo de gli occhi ?

Sol. Egli ti piange estinto .

Giac. Menatemi vi priego à consolarlo .

Sol. O che gratia , ò che senno !

Isch. Che affetto —

Fau. — Che bontade .

Sol. Olà , vengano gli altri .

Isch. Ildagarde è prigionie

Fau. Vna donna regale .

Isch. Correte à liberarla

Sol. Han tutti da venire , —

Isch. — Eccola à punto

Sol. Che Maestà gentile !



SCE

SCENA V N D E C I M A .

Araspe , Ildagarde , e detti .

Ild. **F**iglia , figlia , chi sà .

La speranza è per noi ridotta al secco .

S'auuede d'Ischirione .

Amato Ischirione .

Isch. O fourana Ildagarde

Ild. Già felice mi chiamo ,

Se prima di morire

Io ti riuedo , Amico .

Isch. Amazone gentile ,

Ripiglia la speranza

Se partegiano il Cielo

De la bella innocenza

Qui pone dominante

L'Imperial clemenza .

Araf. Ciel benigno , e che ascolto .

Fau. Non altro che fauori

Ci resta di sperare

Da vn Eroe glorioso ,

Che magnanimo cor sempre è pietoso .

Ild. Per voi tutto v'è bene ,

Et io ne godo à pieno .

Per me , che fui ministra ,

Ancorche inuolontaria ,

D'homicidij effecrandi

Aspettar non si puote

Da

Da giustissimo braccio
Che tormenti, e castighi.

Araf. Non merita castighi
Inuolontario errore.

Giac. Non parlate in tal forma,
Amata mia Signora,

Ch'io buttato à quei piedi

Pregarò quel Signore,

Se castigar vi vuole,

Ch'egli sopra di me volti il rigore.

Ild. O gentil quanto bello

Sol. Chi non s'intenerisse.

Araf. O che saggio Garzone.

Isch. Io farò —

Sol. — Presto andiamo, ou' il gran Carlo
Anzioso v'attende.

Araf. Oh prodigi diuini!

Ild. Giorno per me felice!

Isch. Hora da me bramata!

Fau. Che inaspettato bene!

Gia. Perche la luce al Genitor non viene?

SCENA DVODECIMA.

*Carlo Magno, e Clodoaldo dentro d'un
Padiglione.*

Car. **E** La tua cecitade
O Clodoaldo amico
Illusion d'Inferno,
Che sparirà ben presto

S'ab-

S'abbracciarai fedele

La Cattolica legge.

Clod. Hor come la più vera, e la più sãta

Non sol da me s'abbracciarà feruente,

Ma farò, che la Dania,

Spenta l'Idolatria,

Del Crocefisso Dio seguace sia.

Car. No'l prometti di cor? —

Clod. — Così ti giuro

E di spargere il sangue

Per difenderla sempre:

Qui recupera la vista.

Doue son? che m'accadde?

Che miracolo è questo?

Car. Vedi quãto è benigno il nostro Dio,

Che paga di seruirlo anco il desio.

Clod. Col ginocchio la faccia

Humile chino à terra,

Et adora il mio core

Infinita bontà, gran Dio d'amore.

Car. Render gratie tu deui

O mio buon Clodoaldo al nostro Dio,

Che non solo l'esterna,

Ma da l'anima tua

Discaccia ancor la cecitade interna.

Anzi da te allontanar vedrai

De l'empia Idolatria

Il mortifero male

Toccato che farai

Da l'acqua del Battefmo, acqua vitale.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

*Soldato, Giacinto, Ildagarde, Arasp
Fausto, Ischirione, e detti.*

Sol. Ire al vostro comando
Son quì li Prigionieri

Car. Vengano —

Sol. — Olà —

Clod. — Che vedo !

*Clodoaldo in veder Giacinto corre senza
ritegno ad abbracciarlo.*

Clod. Figlio mio —

Giac. — Caro Padre.

Clod. Mio conforto, mia vita,

Giac. Mia grandezza, mia guida

Clod. Che gioja inaspettata !

Giac. Che contento improuiso !

Clod. Chi da te può staccarmi ?

Giac. Lascia, ch' il piè ti baci.

Clod. Per la tanta allegrezza

Giac. Per lo giubilo grande

Clod. Dolce ben —

Giac. — Mio tesoro

Clod. Ah che mancar mi sento.

Giac. Ah che mi moro.

Clod. Deh perdonami, ò Sire,

Se l'affetto di Padre

Smoderato, & ardente

Verso d'vnico figlio

Mi rende irriuerente.

Car.

Car. Molto ne godo, Amico.

Araf. Che fia mai, doue sono! *Da parte.*

Clod. Corri, corri, ò Giacinto,

A stampar mille baci

Riuerente à quel piede

Di chi la vita ad ambidue ne diede.

Giac. Glorioso Monarca

Eccomi —

Car. — Nò fanciullo

Virtuoso, immortale,

Che con essemplio raro

Ad ogni figlio infegni

L'obbligo verso il Padre,

Deue d'vn Carlo il meritato affetto

Darti loco nel petto.

Giac. Quanto oprai fù douere.

Clod. O Dio, chi non l'amasse.

Araf. Mi par di rauuifarlo. *Da parte.*

Giac. E però tanto honore

Stimisi effetto sol del suo gran core.

Car. (Che nobiltà!) Giacinto

Da quì auanti potrai

Dire, che Carlo è tuo secondo Padre.

Giac. Primo vi chiamerò, e non secondo,

Se vostra Maestà Padre è del Mondo.

E come tale, ò Sire,

La supplico ad usare

L'inuitta sua clemenza

Con questa Dama afflitta,

C'hà regio il suo natale,

E con que' Cavalieri,

Che

Che con valore immenso
Mi tolser da la morte .

Car. Accostatevi ----

Ild. ---- Sire

Car. Alzatevi ----

Ild. ---- Obedisco

Car. O che nobile aspetto !

Ild. Rendo gratie infinite

A l'alta prouidenza

Che gli affari del mondo

Infallibil gouerna ;

Se con tanta pietade

Da le fere mi toglie ,

Perche muoja frà gli huomini .

Forestiera son'io ,

Colpeuole m'accuso ,

Per hauere in dieci anni

Essercitato il ministerio horrendo

D'assistere à la morte

De'suenati innocenti ;

Ma di qualche pietade

Il delitto è capace ,

Se non la volontà , ma violenza

M'indusse ad opra tale .

Car. Perche t'imprigionorno ?

Ild. Per hauere io tentato

Di dar la libertade

A questi Cavalieri

Valorosi in eccesso ,

In eccesso oltraggiati .

Car. (Che magnanimo petto !)

Di-

Ditemi il vostro nome ?

Ild. Ildagarde mi chiamo .

Clod. Ildagarde ? ----

Car. ---- Che dici ?

Araf. E desso, è desso certo. *Da parte.*

Clod. S'appellaua Ildagarde

La mia perduta figlia .

Car. Di doue siete voi ? ----

Ild. ---- Io nacqui in Dania .

Clod. In Dania? ò Ciel che ascolto !

Araf. O giorno per me lieto. *Da parte*

Car. Come quì vi trouate ?

Ild. Da Corsari rapita , e quì venduta.

Clod. O Dio questa è mia figlia .

Araf. E questi è Clodoaldo .

Car. Da che tempo ----

Ild. ---- Signore

Sono tre lustri , e mezzo .

Carl. Quanta è la vostra etade ?

Ilg. Di cinque lustri non compiti ancora.

Clod. Che chiarezza maggiore hauer
poss'io?

Car. Che prodigi son questi

De la bontà diuina !

Del Genitor vi ricordate voi ?

Ild. Dominaua il Paese .

Car. Il nome ? →

Ild. → Clodoaldo

Car. Voi Prencipe , che dite

Clod. Son fuori di me stesso .

O sospirata figlia

Ild.

Ild. Fermate, ò Cavaliero,
Che segni date voi d'essermi Padre.

Clod. Non fosti tu rapita
Ne la Villa del mare?
Non haueui vna gonna
Tutta intessuta à fiori?
Non ti pendea dal collo
Vezzo di chiare perle?
Arface, Arindo, e Floro
Ed altri serui tuoi

Non rimasero estinti
Per difenderti, ò cara?
Non era teco Araspe?

Aras. Araspe, Araspe è questo,
Eccolo à piedi tuoi,
Mio Sourano Signore,

Clod. E che dubito più, figlia diletta
Dammi dammi le braccia.

Ild. Eccomi à piedi tuoi.

Clod. Vieni nel petto, ò desiato core.

Car. Ma tu buon Vecchio, dimmi,
Perche non auuifasti
Quell'infelice stato
De la bella Ildagarde
Al suo dolente Padre?

Aras. Sire, non fù mia colpa,
Rapiti da Corsari,
E venduti à Sassoni,
Ildagarde stimata
Nobile quanto bella
Fù nel tempio racchiusa

De le Sacre Vestali,
Doue profano piede entrar non puote
Senza perder la vita.

Per mestitia s'ammala
Si riduce à l'estremo
Ella per gratia chiede
Prima del suo morire
Di vedermi, e parlarmi;
Per essere ella amata
Dal Sommo Sacerdote, & io canuto.
Ottenne tutto ciò, ch'ella chiedea.

Mi vide, mi parlò,
E ne l'istesso punto
S'offerud solleuata,
Perciò mi fù concesso

D'assistere à seruir la
Finche guarita fusse,
Come appunto successe,
In fin volle la forte

Ch'io de la terza porta
Rimanessi Custode,
Doue in tanti anni, e tanti
Fuor che de' Sacerdoti,

E de l'alre Vestali
Non vidi vn volto d'huomo.
Consolandomi solo

In così dura, & aspra prigionia
Col vedere, e seruir la figlia mia.

Car. Che honorato Vecchio

Clod. O mio caro, e fedel —

Aras. — Principe mio

Clod.

Clod. Più non ti raffiguro

Arasp. Decrepito mi troui

Carl. Tu Giacinto non vai
Da la sorella tua?

Giac. Stò fuori di me stesso

In vdir così strani,
Et impensati euenti.

Signor, mi dia licenza:

Car. Sù vanne à rallegrarti.

(Che modestia, che senno!)

Giac. Per la forza del sangue

Sempre amata da me cara Ildagarde,

Ecco, ch'è te ne viene

Per baciarti la mano

Vn tuo fratello, e seruo.

Ild. Giacinto à me diletto

Fin dal dì che ti vidi,

Io ti stringo nel seno.

Clod. Signor, quanto vi deuo.

Car. Opra è sol di quel Dio,

Che promettesti d'adorar fedele.

Ild. Da questi Cavalieri

Voi riceuete, ò Padre, vn sì gran figlio

Clod. E questi Cavalieri

Qui mentre vuol complire con Ischirione,
s'auuede della medaglia che li
pende dal petto.

Deh che miro! che offeruo!

Non ti fia graue il dirmi

Da chi tal segno hauesti.

Arasp. Queste l'impresse sono

Della

Della tua gran famiglia,

Isch. Da che conobbi il mondo

Lo vidi nel mio petto.

Clod. O Dio, che sarà questo?

Arasp. Santo Ciel, che sarà!

Clod. Ti prego à discoprirmi il braccio
destro.

Isch. Eccolo —

Clod. — O me felice

E viuo il figlio mio.

Ah che mancar mi sento

Soltendetemi, ò Dio,

Vien meno, e lo sostengono Ischi-
rione, e Giacinto.

Giac. ? Padre —

Ild. S

Isch. ---- Signore ----

Car. ---- O Clodoaldo amico

In te tal debolezza?

(Quanto più del martir può l'allegrez-
za!) Da parte.

Qui lo prende per la mano.

Solleuati, che fai?

Clod. Signor, Signore il figlio,

Che per tant'anni hò pianto

Hor dal Ciel mi si rende.

Isch. Occorre simpatia

Fà, che mi creda,

Del resto ò gran Monarca

Altro dir non vi posso,

Che vò girando il mondo

Per

Per trouar chi mi diede à questa luce
Clod. Ecco è giunta quest' hora
 Figlio l'hai tu presente .

Car. E come ? ----

Clod. ---- Eccone i segni .
 Questi due strali , ò Sire ,
 Disposti in vna Croce ,
 Che quì scolpiti stanno ,
 Sono l' antiche insegne
 De la nostra famiglia .
 Questo pendea dal collo
 Del mio fanciullo Arface
 Quando mi fù rapito .

Araf. Non è da dubitarne ,
 Gratie ti rendo , ò Dio .

Isch. L' honorato Pastore ,
 Che m' accolse nel lido
 Rifutato dal mare
 Sempre dir mi solea ;
 Al pari de la vita
 Serba tu questa gemma ,
 Ch' vn giorno ti può dar somma for-
 tuna .

Clod. Ma questo ancora è nulla
 Imprime la Natura
 Solo ne' maschi della nostra casa
 L' istesso segno al braccio ,
 O pure ne la spalla ,
 Eccolo , come appunto
 Io l' hò nel braccio mio .

Car. O gran Motore eterno .

Sono

Sono questi, ch'io vedo
 De' vostri alti secreti
 Merauigliosi effetti .

Fau. Che strauaganze , ò Cieli ,
 Voi mi fate vedere
 In così breue tempo .
 Ischirion diletto
 Io teco mi rallegro .

Carl. Voi Cavalier , che dite ?

Isch. Questi è fratello mio,
 Figlio di quel buon Zoa ,
 Che conobbi per Padre
 Fin da la fanciullezza .
 Giouane senza pari
 Nel valore , e nel fenno
 Fido compagno in ogni mia ventura .

Fau. Misura Ischirione
 Col suo gran core il mio ;
 O Sourano Signore ,
 Altro in me non si vede
 C' honorato desio
 D' imitarlo ne l' opre .

Car. Il vostro nome ? --

Fau. -- E Fausto .

SCENA DECIMAQUARTA.

Sacerdote Cappellano di Carlo, e detti.

Sire , il Tempio è purgato
 Son gl' Idoli abbattuti ,

G

S'aspet-

S'aspetta sol la sua Regal presenza
Per inalzar la Croce

Car. Andiamo, andiamo figli
A celebrare vn così lieto giorno
Con dar le lodi al gran dator, ch'è Dio.

Clod. E questi figli, & io

Già tuoi serui obligati

Ti seguiremo sempre

Car. Ne la mia Fede ancora.

Fau. La tua legge fia nostra,

Se di te per Signore

Facciamo noi sì fortunato acquisto.

Car. Non perche è mia, nè, perche è di
Christo.

Andiamo, che dipoi

A minuto da voi

Io bramo di saper vostri accidenti.

Clod. O mio Fausto gentile

Io qual figlio t'abbraccio.

Giac. Per fratello t'accetto. —

Ild. — Et ancor io.

Fau. A voi seruo mi dono

Clod. O che giorno fereno! (duolo.)

Araf. Quando si spera men termina il

Ild. O quanto è giusto il Ciel —

Giac. — Quanto benigno.

Isch. Benedico gli affanni

Araf. Benedico i tormenti

Fau. Benedico le pene

Isch. Se mi dan tanta gioja,

Fau. Se mi dan tanto bene.

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Anodemo Sacerdote con la Croce sù le
spalle, Spacca, & altri che gli
accompagnano.*

*Scena di Selua, oue si vede Irmin sul
buttato à terra.*

Spac. **D**Ate loco, scostate,
Sù vieni, à mio Vecchietto,

E stà à guardare vn poco,

Se questo haron, becco,

Questo Dio fatto à gitto,

Che sol di carne humana

Hà voluto vn macello

E robba, che resiste ad vn martello.

Anod. Che resister, che dici,

Caderà presto à terra

Il traditor crudele

Al primo colpo d'vna man fedele:

Spac. Come bello apparisci

Con questa Croce in spalla.

Anod. Conosco il vostro Dio,

Il vero Dio d'amore,

Mentre fa, che la Croce

In vece di punire

Il mio pessimo errore.

Hor di gloria mi sia, mi sia d'honore:

Spac. O caro mio Giesù quãto sei buono,

G 2

Era.

Era questi vn ladrone, era vn Giudeo
Et hora ogn'vn lo vede
Sotto la Croce tua vn Cireneo.
Horsù vedi, che colpo

*Mentre alza il martello, s'auuede
della Statua già fracassata
in terra.*

Prima di noi l'han fatta .
Se questi fosse stato
Vn Dio, come credeui,
Qual mano d'huomo, di, si può pe-
sare,

Che l'hauesse così da fracassare .
Anod. O mostro de l'abisso
Padre d'ombre, e d'horrori,
Già che la vera luce
Cotanto mi rischiara, & ammaestra
Il piè che t'hà seruito, hor ti calpesta

Spac. Calpestalo, fai bene,
Se suoltò tanti capi
Hor ch'in terra si vede
Che castigato sia da più d'vn piede.

Anod. Doue idolatra infame
Sacrilego atterrai
Mortifero i'inganno,
Per cui tant'alme, e tante
Vidi, ah! lasso, perdute
Pianto il sicuro, & approuato legno
De l'humana salute .

Spac.

Spac. Che sia tu benedetto in sempiterno.

Anod. Et in terra prostrato
Lagrimando l'adoro,
S'in vn pelago horrendo
D'abominate colpe
Io mi trouo infelice,
Spero in tè, sacro Legno,
In cui per darmi vita
Il fommo bene è morto,
Come in sicura barca hauere il porto.

Spac. Tu che ne dici adesso
Piglia in mano la testa della Statua.
O Signor Dio Minsullo,
Che faccia di briccone, e come è
brutto,
Satollare di pugna hor me ne voglio.

Li dà de' pugni.
Bricconaccio, frabutto .
Che maledetto sia, e come è duro,
Mi storpiò la mano;
Ma pur te la vò fare,
Vò collocarti à marcio tuo dispetto
Sù la punta d'vn palo,
E come capo d'vn ladrone infame
Portarti per il campo .
O Dio, e come è greue,
Catecumeno mio sù vieni meco.

Anod. Ecco ti sieguo —

Spac. — Andiamo

Anod. Qui ti lascio di legno
O mia Croce adorata,

Ma

Ma di fedele ardore

Io ti porto scolpita entro del core.

Spac. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu

E questo l'empio capo

Del crudel Dio Minullo

Bandito eccettuato

Per li tanti homicidij

Furti, & altri delitti

Commessi in questa terra;

Che fate olà, che fate

Che con le pietre non lo salutate?

SCENA ULTIMA.

Per Musica.

Fede, e Pietà, che portano ligate l'Idolatria, e l'Empietà, e gettatele à terra, le premono col piede.

Piet. Cedi *?* Edi *?* à mè.

Fed. Deh cedi *?*

Emp. Io vinta sono *?* ohimè.

Idol. Io sono estinta *?*

Piet. Hora conosci tu —

Fed. — Maluagia impara

Piet. Quanto puol *?* braccio diuino.

Quanto val *?*

Idol. *?* nò il vostro valor, vinse il destino

Emp. *?*

Fede.

Fede. *?* D'onnipotente destra

Pietà. *?* Son colpi questi, e gloriosi vati

Maestra esperta in atterrar Giganti.

Emp. A che tanto insuperbire

dol. A che premerci col piede.

Emp. Pietà vile —

dol. — Cieca Fede

Emp. *?* Che risorgere saprà

dol. *?* Qual Anteo il nostro ardire,

Chi per voi pugnar dourà

Nò, non sempre vincerà.

Pietà. *?* S' à voi di sperar sol questo auanza.

Fede. *?* Vanissima speranza.

Fede. Scateni pur l'abisso

A' danni de la Fede

I mostri suoi più fieri

Ch'al Ciel non mancheranno,

E dal Reno, e dal Tago

Solo per atterrarli

Inuitti sempre, e gloriosi i CARLI.

Emp. *?* Lo vedrem

dol. *?*

Fede. *?* Si vedrà.

Pietà. *?*

Emp. *?* Se farà

dol. *?*

Fede. *?* Se farà.

Pietà. *?* In tanto incatenate

Con vostro duolo atroce

Restate al piè de l'adorata Croce.

E con

152 LA PIETA

E con noi ò spietate

A gloria sù del vincitor cantate.

Fede. } Rallegrisi il mondo
Pietà. }

Idol. } Gioisca la terra
Emp. }

à 4. Se Carlo l'inuitto

Tal hor li differra

Vn bene giocondo .

Fede. *Pietà.* Gioisca la terra

Idol. *Emp.* Rallegrisi il mondo .

à 4. Se doue il grand' Eroe pugna
vede

Fede. *Pietà.* Trionfa la Pietà

Idol. *Emp.* Vince la Fede .

IL FINE.

IN NAPOLI.

Per Gio: Francesco Paci . 1676